

ARCIDIOCESI DI TORINO

DESTARE LA VITA

ORIENTAMENTI
DI PASTORALE
GIOVANILE

«AD EXPERIMENTUM»



| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE | 1 |
| LEGENDA | 5 |
| CAPITOLO I | |
| IN ASCOLTO DEI GIOVANI: | |
| LA PASTORALE GIOVANILE COME «CHIAMATA» | |
| 1.1. Il Sinodo dei Giovani: un percorso per uno stile | 7 |
| 1.2. Giovani e fede: il Primo Anno | 8 |
| 1.3. Giovani e Chiesa: il Secondo Anno | 11 |
| 1.4. L'Assemblea Plenaria del Sinodo di Les Combes | 13 |
| 1.5. L'Anno de «L'Amore più Grande» | 15 |
| 1.6. Gli incontri con Papa Francesco | 16 |
| In Sintesi: Le giovani generazioni ci chiamano | 18 |
| | |
| CAPITOLO II | |
| CRITERI DI DISCERNIMENTO SULLO «STILE» | |
| DELLA PASTORALE GIOVANILE | |
| 2.1. La stabilità dell'accompagnamento | 22 |
| 2.2. L'accompagnamento: umano e spirituale, culturale e sociale | 23 |
| 2.3. L'evangelizzazione: annuncio e missionarietà | 25 |
| 2.4. La costruzione dell'identità, affettiva e vocazionale | 26 |
| 2.5. Le collaborazioni intra ed extra ecclesiali | 28 |
| 2.6. Le risorse pastorali ed economiche | 30 |
| In Sintesi: | |
| Discernere sulla prossimità nella Pastorale Giovanile | 33 |
| | |
| CAPITOLO III | |
| NELLA RIVELAZIONE DELL'AMORE: | |
| IL «CUORE» DELLA PASTORALE GIOVANILE | |
| 3.1. La vera urgenza: educatori significativi e formati | 36 |
| 3.2. La vera conversione: rinnovare la formazione | 37 |

| | |
|--|----|
| 3.3. L'amore di Cristo ci sospinge | 39 |
| 3.4. La vita concreta dei giovani secondo le età della vita | 41 |
| 3.5. La responsabilità condivisa dei e per i giovani | 42 |
| 3.6. L'amore per tutti i giovani, soprattutto di quanti sono nelle «periferie esistenziali» | 44 |
| In Sintesi: La Pastorale Giovanile chiede coinvolgimento nell'Amore | 45 |

CAPITOLO IV

AFFIDATI

GENERARE ALLA VITA IN CRISTO:

IL «FINE» DELLA PASTORALE GIOVANILE

| | |
|--|----|
| 4.1. Il nuovo Umanesimo in Cristo | 49 |
| 4.2. Affidati alla Parola di Dio | 50 |
| 4.3. In ascolto della vita dei giovani | 52 |
| 4.4. La concretezza della vita dei giovani, via della Pastorale Giovanile | 54 |
| 4.5. Sei ambiti da abitare come frontiere e periferie | 55 |
| 4.6. La cura della preghiera: trasfigurazione dei giovani | 57 |
| In Sintesi: La Pastorale Giovanile ha come fine la generazione alla vita in Cristo | 59 |

CAPITOLO V

ACCOMPAGNATI

LA «DIMENSIONE» DIOCESANA DELLA PASTORALE GIOVANILE

| | |
|--|----|
| 5.1 Il primato della Chiesa locale e la comunità educante | 62 |
| 5.2. L'Oratorio, paradigma pastorale per le giovani generazioni | 65 |
| 5.3. Commissione Giovani di Unità Pastorale | 67 |

| | |
|--|-----------|
| 5.4. Una rinnovata scelta associativa | 68 |
| 5.5. La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile | 70 |
| 5.6. Uffici e Servizi Diocesani per la Pastorale Giovanile | 72 |
| In Sintesi: Gli educatori sono accompagnati dalla dimensione diocesana della Pastorale Giovanile | 76 |
| CONCLUSIONI | 79 |

Ai giovani

Alle famiglie

Alle comunità

Alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi giovanili

*Ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose,
ai novizi e alle novizie*

A tutti i formatori

di ogni ambito educativo

Carissimi,

consegno con gioia, gratitudine e speranza gli attesi Orientamenti di Pastorale Giovanile, frutto di tre anni di discernimento pastorale con il Sinodo dei Giovani.

Si tratta di un testo *proposto* alla comunità diocesana in tutte le sue vocazioni e articolazioni ed *esposto* ad un ulteriore anno di riflessione, confronto, dibattito e necessario arricchimento, ad opera di quanti vorranno prendere sul serio le linee pastorali qui presentate.

Gli Orientamenti *non sono e non vogliono essere* un sussidio, né tantomeno, un insieme di norme o di indicazioni procedurali. A partire dagli Orientamenti sarà in effetti preparato il Progetto Educativo per ragazzi, adolescenti e giovani, con itinerari e strumenti, tenendo conto delle indicazioni offerte a livello diocesano circa la pastorale giovanile, a partire dalle diverse dimensioni della vita delle giovani generazioni. Infatti è vero che abbiamo bisogno di percorsi e di sussidi è altrettanto vero che, ancor prima di questi, abbiamo bisogno di educatori, di educatori credenti, appassionati e formati.

E tuttavia la scelta di fondo di questi Orientamenti non mira innanzitutto a definire o stabilire specifiche figure educative ma intende invece suscitare la riflessione e il discernimento di tutta la comunità diocesana

sulle linee di fondo di ogni servizio educativo, ciascuno secondo la propria vocazione e responsabilità.

Mi auguro che questo testo, composto per la riflessione personale e comunitaria, accenda un dibattito nelle nostre comunità e realtà giovanili.

«Per questo vorrei che insieme ai giovani stessi ci confrontassimo attentamente sulla proposta degli Orientamenti di Pastorale Giovanile, per valutarne con serietà i principi ispiratori e le scelte conseguenti. Domando ai Moderatori di promuovere un incontro nelle Unità Pastorale organizzato dai giovani stessi che sono responsabili delle diverse attività giovanili (impegnati in parrocchie, oratori, pastorale universitaria e del lavoro, associazioni e movimenti, istituti religiosi), con il clero e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, per un confronto libero e aperto sulla bozza degli Orientamenti. Ritengo necessario che si approfondisca il frutto di questi tre anni di lavoro, segnalando eventuali criticità e suggerendo miglioramenti, ma sempre nella fondata convinzione che il servizio educativo ai giovani e con i giovani non sia né un lusso per pochi né un optional per esperti: è un innegabile dovere della nostra Chiesa, una responsabilità da non disattendere, una priorità fortemente rimarcata da papa Francesco. Ed è possibile solo se ci accostiamo a loro con lo stesso sguardo d'amore di Cristo» (La Casa sulla Roccia, 48-49).

Il titolo scelto è tratto da un luminoso pensiero di Romano Guardini: «La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere» (Romano Guardini, Persona e libertà, La Scuola 1987, pag. 222).

Papa Francesco, nel suo indimenticabile incontro con i giovani a Torino ha incentrato tutto il suo intervento sulla vita: «Amore, vita, amici. Tre parole che nel testo di Giovanni si incrociano, e una spiega l'altra: non

si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d'amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: la voglia di vivere. E qui mi permetto di ricordare le parole del beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: “Vivere, non vivacchiare!”. Vivere!» (La Casa sulla Roccia, 102-103).

Destare la vita: è la chiamata, è la responsabilità ma anche l'affascinante missione che il Signore ci affida, con i giovani e per i giovani, come ci ha insegnato don Bosco.

Ringrazio di cuore quanti si sono dedicati con passione e perseveranza a questo faticoso servizio di discernimento comunitario, in particolare i giovani dell'Équipe della Pastorale Giovanile e della Segreteria del gruppo di lavoro degli Orientamenti.

Tra un anno, con la nuova Consulta di Pastorale Giovanile, ci ritroveremo, nello stile di *Les Combes* per verificare l'accoglienza di queste linee pastorali e per consegnarne la forma definitiva.

Affido nuovamente alla Madre dei Giovani tutti gli educatori e i giovani della nostra Chiesa diocesana e rinnovo la preghiera di Papa Francesco del 21 giugno u.s. a Torino:

«Signore Gesù,
volto della misericordia del
Padre,
il tuo «amore più grande»
ci spinge ad uscire da noi
stessi,
per farci prossimi a tutti,
soprattutto ai giovani più soli.
Insegnaci a stare con loro
in ogni situazione,
attenti e responsabili,
misericordiosi come il Padre.
Apri i nostri occhi,
così da riconoscere
la tua presenza in mezzo a noi.
Rendici disponibili alla tua
parola,

per generare alla fede
il nostro scoraggiamento.
Donaci di poter abitare
la nostra quotidianità
da testimoni affidabili.
E concedici di essere Chiesa,
per accompagnare tutti,
specialmente i giovani più
sofferenti,
all'incontro con te.
Maria, la Madre della
Misericordia,
la Madre dei giovani,
non lasci mai mancare dai
nostri cuori
la gioia del Vangelo. Amen.

+ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo di Torino

Torino, 3 ottobre 2015
Vigilia della Festa di San Francesco D'Assisi

- **EG:** FRANCESCO, Es. ap. *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 24 novembre 2013.
- **EVBdV:** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Città del Vaticano 27 maggio 2010.
- **GEd:** PAOLO VI, *Gravissimum Educationis*,
- **LApG:** MONS. C. NOSIGLIA, Lett. past. *L'Amore più Grande*, Torino 8 settembre 2014.
- **LCsR:** MONS. C. NOSIGLIA, Lett. past. *La Casa sulla Roccia*, Torino 8 settembre 2015.
- **TpF:** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Milano, 2014.

CAPITOLO I

CHIAMATI

**IN ASCOLTO DEI GIOVANI:
LA PASTORALE GIOVANILE COME
«CHIAMATA»**

1.1. Il Sinodo dei Giovani: un percorso per uno stile

◆ «Ho pensato di invitarvi a fare Sinodo, a camminare insieme per rivitalizzare la pastorale giovanile diocesana, a confrontarci su tali problemi, per scambiarci opinioni e suggerire rimedi, per superare le stanchezze e le delusioni e puntare a una stagione nuova di maggiore entusiasmo e impegno comune. “Sinodo” è una parola che richiama a noi pastori e ai laici adulti un evento ecclesiale di grande importanza ma, per certi versi, anche complesso e faticoso, che esige un supplemento di impegno da parte di tutti. Per voi giovani, invece, il termine “Sinodo” non suscita tutto ciò, perché forse non ne avete esperienza. È un termine però suggestivo, se spiegato nel suo senso anche letterale: “Sinodo” vuol dire “camminare insieme”. Non un evento dunque chiuso nel tempo, non un’esperienza forte ma passeggera. Il Sinodo, come l’ho pensato, intende innestare nella pastorale giovanile un percorso di stile sinodale, sorretto dallo Spirito Santo, in cui i protagonisti siate voi giovani, che via via lo orientate nel suo farsi. Non c’è dunque un progetto preconfezionato, ma un percorso condiviso... quasi un “sogno”».

◆ È stata questa l'intuizione di fondo del Sinodo dei Giovani dell'Arcidiocesi di Torino (2012-2014), voluto dall'Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia. Essa è nata dall'urgenza di promuovere un *percorso* che portasse ad assumere uno *stile*, quello sinodale, cioè di sincero e concreto confronto, di conoscenza e di collaborazione reciproca tra le molte e varie realtà di giovani della nostra Arcidiocesi, in vista di un duplice obiettivo: lavorare sulla profondità della fede personale e ridare slancio ecclesiale all'annuncio del Vangelo tra i giovani.

Gli Orientamenti di Pastorale Giovanile (OPG) rappresentano uno dei frutti del Sinodo dei Giovani più carichi di promesse.

◆ Gli Orientamenti nascono infatti *da due anni di ascolto* e un ulteriore anno (2014-2015) di discernimento e confronto dei giovani, con i giovani e per i giovani, appartenenti a tutto il territorio diocesano, di Parrocchie, Oratori, Associazioni, Movimenti e Gruppi, inclusi, sempre a livello giovanile, il confronto ecumenico e il dialogo inter-religioso. Gli Orientamenti desiderano infatti esprimere innanzitutto il *discernimento evangelico* sull'annuncio del Vangelo ai giovani compiuto nella nostra Arcidiocesi, evidenziando fatiche e lacune ma anche potenzialità e aspettative dei giovani.

Essi assumono inoltre le grandi *linee progettuali* maturate dal Sinodo, accolte, ulteriormente verificate dall'Arcivescovo e infine proposte all'ultimo discernimento dell'intera Comunità diocesana (2015-2016), prima dell'approvazione definitiva.

◆ **Per queste ragioni gli Orientamenti di Pastorale Giovanile necessitano di essere accolti con fiducia e responsabilità, come un cammino di progressivo rinnovamento della nostra vita ecclesiale, chiamata ad «uscire» con i giovani e verso i giovani.**

1.2. Giovani e fede: il Primo Anno

◆ Nel primo anno di Sinodo, l'ascolto dei giovani ha rivelato una Pastorale Giovanile diocesana che rischia di non avere interlocutori né protagonisti, sbilanciata sulla preadolescenza e sull'adolescenza, affidata ad una minoranza pur qualificata e motivata di giovani, di fatto però poco sostenuta da una effettiva alleanza educativa con il mondo adulto, caratterizzato invece da una età media piuttosto alta.

◆ Nell'Anno della Fede il Sinodo ha evidenziato alcune caratteristiche preoccupanti del credere giovanile nelle nostre comunità: scarsa riflessività sull'atto e sui contenuti della fede, debole - e a tratti problematico - legame ecclesiale, carenza di creatività e di coraggio missionari, accentuata autoreferenzialità di impostazioni e di modelli di Pastorale Giovanile, in una crescente frammentazione pastorale.

◆ La Pastorale Giovanile si rivela come una vera e propria *chiamata, un appello alla nostra Chiesa diocesana ad «uscire» da se stessa*, secondo il forte richiamo di Papa Francesco a riscoprire «il dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti» (EG, n. 20). Si tratta in primo luogo di educarsi e di educare ad *uscire* dalle nostre mentalità, dai nostri pregiudizi ma anche, concretamente, di *uscire* dai nostri luoghi tradizionali e vivere come testimoni in luoghi «altri» rispetto agli abituali circuiti ecclesiali.

◆ Pur avendo coinvolto direttamente i maggiorenni, il Sinodo ha sentito l'esigenza di precisare le diverse fasce d'età delle giovani generazioni di cui deve prendersi cura la Pastorale Giovanile. Tale messa a fuoco evidenzia, infatti, il diminuire della nostra capacità di incontro con i giovani al crescere della loro età, parallelamente ad una progressiva e significativa contrazione quantitativa della loro presenza, non di rado associata ad una certa nostra povertà qualitativa nelle relazioni.

Ma la distinzione delle fasce generazionali permette anche di distinguere e di approfondire le **diverse attenzioni educative di ciascuna età**, in ordine alle differenti esigenze pedagogiche dei ragazzi e dei giovani.

◆ «Quando parliamo di “giovinezza” intendiamo quella stagione della vita in cui la persona impara ad assumere le responsabilità verso se stesso, gli altri, la società. Questa progressiva assunzione di

responsabilità avviene esercitando il grande dono della libertà, ovvero dell'accoglienza riconoscente dei doni ricevuti – primo fra tutti quello della vita – scoprendo la propria vocazione, riformulando le proprie motivazioni e la personale adesione alla fede, nella gioia dell'amore e del dono di sé, attraverso nuove relazioni interpersonali e nel servizio disinteressato verso il prossimo. La giovinezza è insomma l'età in cui si diventa adulti, prendendo posizione rispetto a quella responsabilità che si attua poi nella professione, nella famiglia, nella Chiesa e nella società» (LApG, n. 23).

◆ La differenziazione della Pastorale Giovanile dovrà perciò porsi al servizio delle distinte fasce legate alle età della vita, tenendo conto delle loro specifiche caratteristiche, a partire da bambini e ragazzi e, in particolare, verso

- *preadolescenti (10-14 anni)*

- *adolescenti (14 - 18/19 anni)*

- *giovani (nei tre diversi segmenti: 19-25; 25-30; 30-35 anni).*

Per queste ragioni sarà necessario distinguere gli **Orientamenti di Pastorale Giovanile, che intendono offrire i lineamenti fondamentali dell'Arcidiocesi per il servizio educativo alle giovani generazioni, dalle singole declinazioni pastorali (il Progetto Educativo e gli itinerari annuali) per le distinte età della vita, che saranno progressivamente preparate e diffuse, per essere poi assunte dalle singole realtà diocesane.**

1.3. Giovani e Chiesa: il Secondo Anno

◆ Il Secondo Anno del Sinodo ha messo a tema il rapporto dei giovani con la Chiesa e della Chiesa con tutti i giovani.

Ma gli esiti degli incontri del Primo Anno hanno fatto convergere l'attenzione su un aspetto particolare, percepito come decisivo per la Pastorale Giovanile e per lo stesso cammino sinodale: *l'incomunicabilità tra le generazioni*.

Di fatto essa risultava già dai *confronti intra-generazionali*, ovvero tra pari, a livello di condivisione della fede, nella dichiarata fatica a «rispondere a chiunque domandi ragione della nostra speranza» (cfr. 1 Pt 3,15), come nelle incertezze della testimonianza al di fuori degli ambiti strettamente ecclesiali.

Ma è emersa, più profonda ancora, *l'incomunicabilità tra giovani e adulti*, in primo luogo nelle nostre comunità.

◆ Così, nella seconda visita dell'Arcivescovo in tutte le Unità Pastorali, le serate sono state gestite con il metodo del World Café (tecnica di confronto e dialogo) con rappresentanti delle diverse realtà giovanili, Consigli Pastorali Parrocchiali e adulti coinvolti a livelli diversi nel servizio educativo o con differenti responsabilità del territorio, sia nel campo religioso come civile e sociale.

Al centro dei confronti dei World Café è stata posta la formazione dei giovani e dei loro educatori.

«Mettere al centro i giovani non significa, dunque, come talvolta si potrebbe erroneamente fraintendere, privilegiare pastoralmente una categoria di persone rispetto ad un'altra, ma riconoscere che in questa delicata età si dovrebbero concludere i diversi percorsi di studio, con l'ingresso nel mondo del lavoro e la costituzione di una famiglia e il riconoscimento della propria vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata» (LApG, n. 22).

◆ L'esperienza dei World Café ha segnato in modo sorprendente e positivo lo svolgimento del Sinodo, consegnando, nella straordinaria ricchezza di stimoli e riflessioni, un *paradosso* di fondo con cui deve confrontarsi la concretezza della nostra Pastorale Giovanile diocesana: la *marcata autoreferenzialità* che logora i legami del tessuto ecclesiale e *l'esigenza del suo superamento*, sinceramente condivisa da tutte le realtà diocesane - esigenza percepita non solo urgente ma necessaria e improrogabile.

Tuttavia i World Café, lungi da ogni scoraggiamento, hanno parimenti rivelato la *bellezza e la gioia del dialogo, del confronto e della discussione costruttiva*: un grande entusiasmo si è respirato al termine di ogni serata, al punto che la prima richiesta rivolta all'Arcivescovo è stata quella di continuare a lavorare nello stile dell'incontro tra realtà diverse, intra ed extra ecclesiali.

◆ Per proseguire il cammino inaugurato dal Sinodo, **sarà perciò necessario che, a livello di Unità Pastorale, si inizino e si concludano le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise.** Com'è già abitudine di non poche realtà diocesane, **a seconda delle diverse situazioni e possibilità, il ritiro di programmazione e verifica potrà durare una mezza giornata, un giorno intero o anche un week end.** L'Ufficio di Pastorale Giovanile dovrà aiutare e sostenere l'avvio di tali esperienze, indispensabili per *uscire* tanto dall'autoreferenzialità quanto dallo scoraggiamento che ne consegue.

1.4. L'Assemblea Plenaria del Sinodo di Les Combes

◆ Il percorso del Sinodo dei Giovani si è concluso con l'Assemblea Plenaria, che si è tenuta dal 29 luglio al 3 agosto 2014. È stata una straordinaria esperienza di Chiesa, guidata dal soffio dello Spirito, una «lettera scritta dallo Spirito» (cfr. 2 Cor 3,2-3) sul cuore dei giovani.

Convocati nella Casalpina salesiana di Les Combes, presso Introd, gli oltre novanta delegati provenienti da Unità Pastorali, da Congregazioni, Associazioni, Movimenti e Gruppi si sono riuniti per una prolungata e attenta esperienza di discernimento, con l'Arcivescovo, sui due anni di Sinodo dei Giovani.

◆ Quanto è emerso in riflessioni, problemi, sfide e proposte negli incontri tra i giovani e l'Arcivescovo nell'Anno della Fede, nei World Café che hanno coinvolto oltre 3000 persone, negli incontri con i sacerdoti e i diaconi nelle Unità Pastorali rappresenta una ricca e preziosa documentazione, disponibile e consultabile, che è stata approfondita, giorno dopo giorno, a Les Combes.

Da tale percorso di discernimento l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia ha preso ispirazione per il secondo capitolo della sua Lettera Pastorale «L'Amore più Grande» (2014-2015), dedicato al ripensamento della Pastorale Giovanile.

◆ Scrive in proposito l'Arcivescovo: «Volendo individuare l'appello pastorale emerso dai due anni del Sinodo e in qualche modo ricorrente in tutte le sessioni di lavoro a Les Combes, dobbiamo senza dubbio indicare una precisa esigenza dei giovani: **la richiesta di accompagnamento nell'orientamento alla vita, nella sua accezione più ampia, seppur concreta (dallo studio al lavoro, dagli affetti ai momenti di prova e di sofferenza), e, nello specifico, nella scoperta del senso della vita, nel discernimento della propria vocazione e nella ricerca di un autentico rapporto con Cristo» (LApG, n. 23).**

◆ **Le giovani generazioni devono perciò essere accompagnate ad «uscire» dall'adolescenza e giovinezza interminabili per «entrare» nella maturità della vita.**

«Oggi assistiamo ad una trasformazione della giovinezza, che da stagione o da tappa della crescita umana viene considerata e vissuta come il mito a cui tendere, la condizione esistenziale da perpetuare e da cui non uscire, nell'illusione di rimanere “*forever young*” – giovani sempre –, secondo l'espressione messa a fuoco nel convegno dedicato a questo tema» (LApG, n. 22).

◆ «È dunque evidente l'urgenza di educare gli adolescenti ad entrare nella giovinezza, i giovani a vivere questa età con passione e pienezza e gli adulti a saperne uscire, per assumere con serietà le esigenze della propria maturità» (Ib.).

Ma per accompagnare occorre **andare incontro a tutti i giovani, vicini o lontani, entrando nella loro quotidianità.**

Le giovani generazioni verso cui dobbiamo uscire non sono le persone che scegliamo secondo i nostri criteri o che raggiungiamo secondo le nostre attività ma sono quelle affidate a ciascuna comunità, cioè coloro che appartengono al territorio su cui è chiamata a operare ogni singola realtà giovanile, determinandone la corrispondente ed adeguata azione pastorale.

«I giovani da cercare sono quelli “sperduti”, che non hanno occasione di avvicinarsi a un vero progetto di vita. Sono quelli di strada, o i giovani detenuti; ma anche la grande schiera di quelli che oggi chiamiamo “neet”, che non lavorano e hanno smesso di studiare. Magari vivono in famiglia, magari non hanno problemi di sopravvivenza immediata: ma sono ugualmente esclusi dai processi culturali e produttivi» (LCsR, p. 22).

Ogni nostra comunità dovrà quindi custodire una particolare attenzione ai cosiddetti giovani «invisibili», a causa della

nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio.

1.5. L'Anno de «L'Amore più Grande»

◆ L'anno 2014-2015 ha certamente segnato in profondità il cammino della Pastorale Giovanile diocesana: il Bicentenario della nascita di don Bosco, l'Ostensione della Sindone, l'Happening nazionale dei Giovani e degli Oratori e la visita di Papa Francesco sono state eccezionali esperienze di grazia e di Chiesa.

Il tema annuale «L'Amore più grande» ha scandito anche il percorso di approfondimento delle indicazioni del secondo capitolo della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo.

Il lavoro è stato coordinato da una Segreteria «*ad interim*», fino alla costituzione della nuova Consulta di Pastorale Giovanile diocesana.

◆ In particolare a Bessen Haut (Sestriere), dal 4 al 6 gennaio 2015, con una rappresentanza dei delegati di Les Combes, l'Arcivescovo rileggeva gli appelli del Sinodo dei Giovani alla luce della Traccia di preparazione verso il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015 «In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo». Essa individua nelle *azioni* di Gesù narrate nella sua giornata a Cafarnaò (Mc 1,21-34) una traccia per la Chiesa italiana, la quale grazie a quei verbi riscopre in Gesù il nuovo Umanesimo: "**uscire**", "**annunciare**", "**abitare**", "**educare**", "**trasfigurare**".

◆ In un'Assemblea aperta a Villa Lascaris, a Pianezza, il 13 febbraio 2015 è stata quindi condivisa e consegnata una sintesi delle priorità ritenute necessarie e opportune per il servizio educativo *con* e *per* i giovani, maturate sulle indicazioni del Convegno di Firenze. Tale scelta intende innanzitutto favorire il difficile raccordo (tema costato a Les Combes) tra Parrocchie,

Oratori, Associazioni, Movimenti e Congregazioni religiose, nel coordinamento reciproco e nella collaborazione, a livello territoriale e di ambiti e ambienti di vita, come nel loro legame con il Vescovo e il territorio più ampio a lui affidato, cioè la Diocesi.

◆ «Queste azioni, che riconoscono l'urgenza di mettersi attivamente e insieme in movimento, esprimono in modo sintetico il desiderio e la volontà della Chiesa di contribuire al dischiudersi dell'umanità nuova dentro la complessità della nostra epoca, indicando nello stesso tempo una direzione da intraprendere» (TpF, p. 46). Questi cinque verbi «non si accostano semplicemente l'uno all'altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo» (Ib.) e rappresentano i criteri di fondo del discernimento compiuto.

◆ Per queste ragioni gli Orientamenti indicano un cammino da percorrere, con tappe graduali e precise, condivisibili nella corresponsabilità. **«Uscire» comporta perciò un convergere in azioni comuni per il servizio educativo dei giovani, secondo i propri carismi e le proprie risorse.**

L'accentuazione di singole azioni, ispirate dall'agire di Gesù, sollecita inoltre una corresponsabilità anche di ciascun credente: **non si tratta infatti di mettere in campo un complicato piano pastorale ma di interiorizzare e vivere nel proprio quotidiano gli Orientamenti, strettamente congiunti tra loro: andare incontro ai giovani, con rispetto e coraggio è innanzitutto una responsabilità personale di tutti.**

1.6. Gli incontri con Papa Francesco

◆ Durante l'Happening nazionale dei Giovani e degli Oratori (Torino, 19-22 giugno 2015), la sintesi del cammino del Sinodo è stata condivisa

con le migliaia di giovani presenti, quale reale punto di arrivo nella preparazione all'incontro con il Santo Padre.

E proprio l'accoglienza del messaggio di Papa Francesco nella sua visita pastorale a Torino (21-22 giugno 2015) rappresenta l'atto finale della preparazione degli Orientamenti di Pastorale Giovanile.

Nella sua Lettera Pastorale «La casa sulla roccia» (2015-2016), l'Arcivescovo propone, in particolare, due sottolineature dei discorsi rivolti dal Papa ai giovani.

◆ **È chiara la sollecitazione ad uscire da ogni pregiudizio e scoraggiamento:** «Il capovolgimento di mentalità che Papa Francesco ha operato a Torino chiede di essere assunto a livello pastorale: sotto lo sguardo d'amore di Cristo, i giovani e i ragazzi non sono un problema o una fatica ma un dono, una risorsa! [...] Non possiamo più dire: «Non abbiamo le forze, le capacità, il tempo...per dedicarci alla Pastorale Giovanile»! Nonostante le innegabili fatiche e i possibili insuccessi, dobbiamo riconoscere che è invece possibile e praticabile il loro accompagnamento alla fede. Quanto più una realtà ecclesiale si sente in difficoltà, tanto più deve contare sulla grazia di Dio e su un convinto primato di amore per le giovani generazioni. La lontananza fisica e culturale di tanti giovani dal messaggio evangelico e dalla Chiesa non costituiscono un ostacolo alla missione ma, al contrario, una ragione in più per "uscire" incontro a loro, sospinti dall'Amore più grande, soprattutto verso i giovani e i ragazzi che vivono tante periferie "esistenziali" sia di tipo morale e spirituale che culturale e sociale» (LCsR, p. 48).

◆ **In secondo luogo «uscire» significa per tutti, giovani e adulti, «andare controcorrente», non solo rispetto a certi aspetti della cultura attuale ma anche rispetto a possibili resistenze interne alle nostre comunità.** «Proprio a Torino, Francesco ha ulteriormente elaborato questa visione a proposito della pastorale giovanile,

richiamando anzitutto ai giovani stessi la necessità di coinvolgersi in piccoli progetti di costruzione, progetti che uniscano le persone e che le impegnino insieme nel servizio di una pastorale giovanile più missionaria, “in uscita” e quindi nei luoghi tipicamente giovanili: università e cultura, formazione e accompagnamento al lavoro, volontariato, tempo libero e sport. [...]. Tali progetti devono vincere la corrente culturale che attraversa anche la nostra diocesi, per cui si ritiene che l'agire da soli sia migliore, che l'unire le forze sia inutile, che il condividere con altri sia una perdita.

“Controcorrente” vuol dunque dire verificare personalmente sul Vangelo le motivazioni e lo stile del nostro servizio pastorale e poi agire con risolutezza, senza attendere che attorno a noi le condizioni ecclesiali siano più o meno propizie, senza misurare il nostro impegno sulle pigrizie o le negligenze altrui. Con il coraggio di iniziare anche se in pochi, anche senza l'adesione di tutti» (LCsR, p. 50).

IN SINTESI

LE GIOVANI GENERAZIONI CI CHIAMANO.

Ciò significa:

1.a) accogliere gli Orientamenti di Pastorale Giovanile con fiducia e responsabilità, come un cammino di progressivo rinnovamento della nostra vita ecclesiale, frutto di un serio discernimento comunitario;

1.b) approfondire gli Orientamenti di Pastorale Giovanile, in quanto intendono offrire i lineamenti fondamentali dell'Arcidiocesi per il servizio educativo alle giovani generazioni, distinti dalle singole declinazioni pastorali (il Progetto Educativo e gli itinerari annuali) per le distinte età della vita, che dovranno essere assunte dalle singole realtà diocesane;

1.c) iniziare e concludere le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise, a livello di Unità Pastorale;

1.d) accompagnare le giovani generazioni ad «uscire» dall'adolescenza e giovinezza interminabili per «entrare» nella maturità della vita, andare incontro a tutti i giovani, vicini o lontani, in quanto affidati ad ogni singola comunità, cioè coloro che appartengono al territorio su cui è chiamata a operare ogni singola realtà giovanile, custodendo una particolare attenzione ai cosiddetti giovani «invisibili», spesso giovani ammalati, con disabilità, con disagio, stranieri ed immigrati;

1.e) interiorizzare e vivere nel proprio quotidiano le singole azioni pastorali, in quanto andare incontro ai giovani, con rispetto e coraggio è innanzitutto una responsabilità personale di tutti e non un mettere in campo un complicato piano pastorale;

1.f) riconoscere che è possibile e praticabile l'accompagnamento dei giovani alla fede, uscendo da ogni pregiudizio e scoraggiamento e nonostante le innegabili fatiche e i possibili insuccessi: ciò chiede a tutti, giovani e adulti, di «andare controcorrente», non solo rispetto a certi aspetti della cultura attuale ma anche rispetto a possibili resistenze interne alle nostre comunità.

CAPITOLO II

PROVOCATI

**CRITERI DI DISCERNIMENTO SULLO «STILE»
DELLA PASTORALE GIOVANILE**

2.1. La stabilità dell'accompagnamento

◆ «La gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG, n. 30).

◆ Il discernimento evangelico in ambito educativo è infatti uno dei compiti fondamentali assunti dalla Chiesa italiana: «l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva» (EVBdV, n. 53).

Il discernimento evangelico del Sinodo ha messo a fuoco la condizione per poter uscire e accompagnare i giovani alla fede: «stare» evangelicamente in mezzo ai giovani, con i giovani, per i giovani.

Nella logica dell'incarnazione del Figlio di Dio è cioè necessaria la **prossimità alle giovani generazioni.**

◆ Non sorprende la pur straordinaria convergenza tra il discernimento del Sinodo e il magistero di Papa Francesco **sull'accompagnamento personale dei processi di crescita:** «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. [...],

◆ **Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma**

che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG, n. 169).

◆ Il discernimento permanente sulla prossimità *offerta e significata* dalla nostra Pastorale Giovanile diocesana chiede di verificarsi innanzitutto sulla sua stabilità, in riferimento al tempo, al territorio e alle diverse età della vita.

La prossimità vissuta con i giovani non può essere «estemporanea» o «temporanea», cioè legata alla sensibilità o all'operato di una singola persona, pur dotata di un carisma speciale, ma è feconda se esprime invece **una scelta della comunità, nell'assunzione di una progettualità a lungo respiro, caratterizzata da stabilità e responsabilità. Proprio per queste ragioni, essa necessita di una convergenza delle diverse realtà di un medesimo territorio**, superando impostazioni frammentate e talvolta intenzionalmente alternative une alle altre, anche in una medesima continuità territoriale. **Essa, infine, si prende cura di tutte le età della vita**, consapevoli che la prossimità ai giovani richiede maggior sensibilità, creatività e forze, specialmente in termini di tempo chiesto e donato.

2.2. L'accompagnamento: umano e spirituale, culturale e sociale

◆ Il senso compiuto di una Pastorale Giovanile intesa come prossimità si coglie pienamente solo alla luce di quel nesso fondamentale su cui tanto ha insistito Papa Benedetto XVI, tra *educazione ed evangelizzazione*.

La Pastorale Giovanile si qualifica come *evangelizzazione*, in quanto accompagnamento del giovane fino all'incontro con Cristo e come *educazione*, perché tale accompagnamento richiede gradualità della proposta, attenzione ai tempi e alle modalità di maturazione della persona, nel rispetto della libera e progressiva accoglienza del Vangelo.

◆ **Vivere la prossimità con i giovani significa stare «in quell'orizzonte di precarietà e di incertezza familiari, lavorative, economiche e sociali in cui le giovani generazioni si trovano a dover decidere (cioè ad orientare) il futuro della loro vita» (LApG, n. 23).** È necessario stare con loro perché «nel disorientamento culturale che stiamo attraversando, sono soprattutto i giovani a sentire più acuta la carenza di figure di riferimento credibili e autorevoli che accompagnino e aiutino il discernimento sulla direzione da prendere e sulle scelte da affrontare.

◆ **Condizione prima perché questo desiderio possa accendersi e svilupparsi è l'accoglienza piena e incondizionata dei giovani, testimoniata e insegnata da don Bosco e da tanti santi educatori. Ogni giovane, infatti, va accolto così com'è, nell'ascolto dei suoi appelli e nelle sue necessità, riconoscendo e accompagnando il suo inserimento nel mondo e promuovendo i suoi talenti» (Ib.).**

◆ Stare significa inoltre «assumere la domanda di vita spesso inespressa o implicita che tuttavia abita il cuore di ogni giovane – anche quando si presenta come semplice desiderio di divertimento –, una domanda che si esprime in forme molteplici: attraverso la forza dell'intelligenza sia intellettuale che manuale, stimolandone la creatività e l'intraprendenza; attraverso l'affettività, nelle sue incertezze di identità e di dono, con proposte che, pur privilegiando l'esperienza del gruppo misto, siano anche rivolte ai maschi e alle femmine in modalità specifiche e adatte alle loro differenti esigenze e attese, in vista della piena maturazione di sé nel dono verso l'altro; attraverso il senso di precarietà, che caratterizza la vita di molti giovani, attivando esperienze di solidarietà effettiva e di accompagnamento personale» (ib.).

◆ Tale prossimità ai giovani necessita certo di persone, di luoghi, di esperienze e di percorsi che possano attivare (o riattivare) un cammino di fede ma non si limita alle esperienze ordinariamente intese come "giovanili" e **«si concretizza anche nel saper valorizzare con creatività e sapienza le occasioni che la pastorale ordinaria ancora offre, come i corsi di preparazione alla Cresima dei giovani-adulti e al matrimonio, o le diverse circostanze di sofferenza, di malattia e di lutto» (ib.).**

2.3. L'evangelizzazione: annuncio e missionarietà

◆ Un terzo criterio permanente di discernimento ci interroga sulla **qualità evangelica del nostro stare con le giovani generazioni**, intesa non solo come accompagnamento educativo ma come **esplicita capacità e volontà di educare alla fede**. Il Sinodo ha infatti messo in luce come, in alcuni nostri percorsi pastorali, l'intenzione evangelizzatrice possa anche essere trascurata o addirittura esclusa.

◆ «Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. **L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre» (EG, n. 170).**

◆ Ecco perché **«tale prossimità deve in ogni caso educare i giovani ad una specifica responsabilità, declinata in tre dimensioni: la responsabilità (cioè la cura) per il proprio rapporto con Cristo, la**

propria interiorità e vita di fede; la responsabilità per la propria comunità di appartenenza, per le sue esigenze e necessità; la responsabilità per l'annuncio del Vangelo ai coetanei indifferenti o estranei a Cristo, intesa come restituzione gioiosa ed entusiasta di un dono ricevuto. Questa triplice responsabilità dovrà caratterizzare ogni impianto di pastorale giovanile della nostra diocesi, a partire dalla forte domanda di discernimento presente oggi nei giovani, da accogliere, educare ed accompagnare» (LApG, n. 23).

◆ Infatti, come precisa ulteriormente Papa Francesco, **«l'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice.** La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per “mettere ordine in quello che rimane da fare” (cfr. Tt 1,5; cfr. 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari» (EG, n. 173).

La prossimità con i giovani e per i giovani chiede dunque non solo di stare con loro ma anche di educarli alla fede e alla missionarietà, ad essere responsabili della fede degli altri, degli altri giovani innanzitutto: a diventare cioè «discepoli missionari».

2.4. La costruzione dell'identità, affettiva e vocazionale

◆ Tra le trasformazioni in atto nella società che influiscono in modo particolare sul processo educativo, **dobbiamo porre la nostra attenzione sull'incerta formazione dell'identità personale**

attraverso la maturazione affettiva e vocazionale, in un contesto plurale e frammentato.

«Le cause di questo disagio sono molteplici, ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (EVBdV, n. 9).

◆ «**Siamo così condotti alle radici dell'“emergenza educativa”, il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un “io” completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa “io” nella relazione con il “tu” e con il “noi”**». Papa Benedetto XVI ha magistralmente spiegato tale distorsione: «una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “noi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso» (Ib.).

◆ Se la formazione dell'identità personale avviene in un contesto tanto frammentato, ogni percorso formativo, mentre accusa maggiore fatica e rischi inediti, vede tuttavia dilatato lo spazio di libertà della persona. Risiede qui una delle cause di disorientamento patito da tanti giovani nel confronto con i loro coetanei: **è necessario accompagnare le giovani generazioni ad un profondo e libero senso critico della realtà, attraverso la progressiva assimilazione dell'esperienza ecclesiale della fede, educando alla libertà e nella libertà.**

◆ Ne segue che «l'educazione all'affettività e a saper gestire con gioia e serietà morale la propria sessualità è un elemento essenziale della

crescita dei giovani, tanto più oggi, tempo in cui dominano modelli affettivi disordinati e privi di integrazione con le altre dimensioni della persona (intelligenza, volontà e responsabilità). Il valore del corpo e l'importanza dei sentimenti e degli affetti si devono comporre con la costruzione di una coscienza etica, capace di responsabilità e di un buon uso della libertà, così da scegliere ciò che è veramente bene, anche se costa fatica» (LApG, n. 29).

◆ **Sono i giovani stessi a chiederci perciò di assumere senza incertezze la priorità dell'accompagnamento vocazionale, proposto con coraggio e offerto con generosità alle giovani generazioni. Tutti e ciascuno dobbiamo essere impegnati in questo campo, nella diversità e complementarità dei ruoli, dei carismi e delle responsabilità.**

In accordo con i competenti Vicari Episcopali Territoriali e i Moderatori, in ogni Unità Pastorale (o anche per più Unità Pastorali) si provveda inoltre all'individuazione e alla preparazione adeguata di sacerdoti che si dedichino in modo particolare e stabile al delicato e fondamentale ministero del sacramento riconciliazione, spesso congiunto alla direzione spirituale, in luoghi e tempi definiti e noti ai giovani.

2.5. Le collaborazioni intra ed extra ecclesiali

◆ «Stare» con i giovani e per i giovani, nello stile autentico della prossimità, è il senso dell'«uscire» verso di loro, per farsi prossimi alle giovani generazioni. Ma sostenere ed educare ad uno stile di relazioni che si apra ad una dimensione vocazionale della vita, alla fraternità, ai rapporti amicali, familiari, affettivi non è facile. **Non è facile il servizio educativo con le giovani generazioni e non lo è neanche per i giovani stessi**, come più volte emerso dai *World Cafè*.

In contesti di precarietà, di spaesamento, di indifferenza, di anonimato e, soprattutto, di solitudine che talvolta si respirano anche nelle nostre comunità, tale difficoltà rispecchia (o forse nasce) dalla difficoltà degli adulti a stare con i giovani. Gli adulti infatti, pur ammirando l'energia e la voglia di vivere dei giovani, spesso non ne accettano la velocità così come la loro incertezza di fronte alle prime grandi responsabilità.

◆ Eppure Papa Benedetto XVI ricorda che è necessario stare con le giovani generazioni perché esse custodiscono **«la dinamica del futuro»** (Angola, 21 marzo 2009).

Tuttavia una prossimità esposta a tutte le giovani generazioni, responsabile e capace di iniziare o riattivare cammini di fede rappresenta un compito impari se imputato al singolo educatore, giovane o adulto.

◆ Infatti ci troviamo innanzi ad una vera e propria **eccedenza educativa**, ovvero alla presa di coscienza che una simile prossimità non può essere vissuta se non come comunità cristiana, in tutte le sue numerose articolazioni e con la sua inestimabile ricchezza di presenze e di carismi.

«Stare con i giovani» si declina come «stare insieme», per rispondere, in maniera personale e comunitaria, all'eccedenza educativa posta dai giovani.

◆ Il servizio educativo *con e per* i giovani ci espone quindi ad una vera e propria conversione comunitaria, chiede un diverso modo di «lavorare insieme»: né autoreferenziali gli uni rispetto agli altri, tantomeno alternativi o contrapposti. A fronte dell'eccedenza educativa della prossimità occorre porre in atto il **«decentramento pastorale»** tanto auspicato dai giovani delegati di Les Combes: alla sorgente della comunione ecclesiale e pastorale, che nasce dallo Spirito del Crocifisso, non ci sono le capacità o i carismi del singolo da armonizzare con quelli degli altri. No: **c'è la corresponsabilità per i giovani che lo stesso**

Spirito del Crocifisso alimenta nei nostri cuori. Se i giovani sono al centro, l'unità si costruisce sulla necessità di rispondere insieme ai loro appelli, personalmente e comunitariamente.

✦ **Questo stile deve tradursi anche in una sollecitazione e in una collaborazione con tutte le agenzie educative e le forze sociali coinvolte con le giovani generazioni.** I dati dei *World Café* hanno infatti evidenziato il **rischio di una pericolosa introversione educativa** delle nostre comunità, non sempre capaci di stare nelle reti educative del territorio o di sollecitarne e propizzarne la costruzione.

◆ **L'Arcidiocesi di Torino dispone invece di due modelli pastorali concreti e praticabili, convergenti sul protagonismo dei giovani e sulla corresponsabilità della prossimità: lo stile del Sinodo dei Giovani e dell'Agorá del Sociale.** Di fatto tutto il quinto capitolo degli Orientamenti, dedicato ai percorsi educativi concreti, sarà strutturato a partire dallo stile dell'Agorá del Sociale.

Ma la premessa a quanto verrà proposto risiede qui: **nella coscienza di dover diventare «tessitori di prossimità» all'interno delle nostre stesse comunità, tra comunità diverse, tra Parrocchie, Oratori, Associazioni, Movimenti e Gruppi, con le forze sociali ed educative del territorio e in un rinnovato legame diocesano.**

2.6. Le risorse pastorali ed economiche

✦ Strettamente collegata all'«eccedenza educativa» e alle fatiche nelle collaborazioni intra ed extra ecclesiali è la questione delle risorse pastorali ed economiche, con cui poter «stare» *con* i giovani e per i giovani. I dati dei *World Café* circa le età delle figure educative e le percentuali in termini di servizi pastorali indicano una progressiva forbice tra la crescita dell'età media delle figure educative adulte (50 anni), perlopiù impegnate nell'iniziazione cristiana (in maggioranza

catechiste donne) e l'abbassamento dell'età media (19 anni) delle figure educative più giovani (in maggioranza animatori e animatrici).

◆ Tale tendenza va poi letta in relazione alla riduzione del tempo disponibile ed offerto per il servizio educativo, soprattutto da parte dei giovani e dei giovani adulti. I cambiamenti di questi ultimi anni tanto nelle scuole superiori come nell'università e nel mondo del lavoro, il precariato e la diffusione della condizione di «neet», rendono sempre meno agevole quella fedeltà pastorale, espressione di una fecondità educativa, che si esprime nella continuità.

◆ **Oltre a questi non trascurabili fattori di indebolimento numerico delle risorse educative, occorre nondimeno prestare attenzione alle carenze di tipo qualitativo.** Se l'intenzionalità evangelizzatrice in prospettiva educativa è condizione necessaria perché una proposta o un'attività rivolta ai giovani possa dirsi Pastorale Giovanile in senso proprio, dobbiamo riconoscere - con sofferenza ma con onestà - che alcune nostre realtà pastorali risultano attualmente totalmente prive o fortemente impoverite di figure educative.

Spesso, inoltre, l'«emergenza educativa» non concerne solo la formazione cristiana e pedagogica ma anche l'effettiva volontà di donare le proprie competenze e il proprio tempo nel volontariato e di offrirle nel campo dell'educazione alla fede.

Occorre perciò vegliare sul senso del volontariato *dei e tra i giovani*, sulle motivazioni, sulle modalità, sugli ambiti e sul ritorno in chiave di maturazione personale.

◆ Un ulteriore aspetto connesso alle risorse, che merita particolare attenzione e discernimento, è **il rapporto tra gratuità e professionalità retribuita**, ampiamente e animatamente dibattuto nei World Café, nell'Assemblea Generale di Les Combes e poi definitivamente chiarito dall'Arcivescovo nella Lettera Pastorale a proposito dell'Oratorio (LApG, n. 37).

◆ A partire da tale pronunciamento gli Orientamenti devono ora approfondire ed estendere la riflessione a tutta la Pastorale Giovanile. Anche se in apparenza pare questo il contesto opportuno per affrontare un tema così delicato, è invece doveroso e necessario considerarlo sotto una luce diversa, e precisamente nel capitolo dedicato al cuore e alla sorgente della Pastorale Giovanile, che è nel coinvolgimento personale nell'amore di Cristo e per i giovani.

Il salto di prospettiva degli Orientamenti sta qui: la questione non è nell'alternativa tra volontariato e retribuzione ma - nel riconoscimento della gratuità come unico riferimento - come poter promuovere, educare e sostenere tale gratuità nel cuore dei giovani e delle comunità.

◆ Un principio analogo vale per tutte le scelte pastorali che comportino un significativo impegno economico.

L'esigenza educativa deve sempre prevalere su qualunque altra ragione economica. Tuttavia, soprattutto per le scelte progettuali più impegnative a livello economico, è necessario che ne sia valutata la congruenza pastorale, attraverso il confronto congiunto con il Vicariato per gli Affari economici dell'Arcidiocesi e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, secondo criteri di discernimento pubblicati in appendice al testo degli Orientamenti.

IN SINTESI

DISCERNERE SULLA PROSSIMITÀ NELLA PASTORALE GIOVANILE.

Ciò significa:

2.a) assumere una progettualità a lungo respiro, caratterizzata da stabilità e responsabilità, avendo cura della vita concreta delle persone, secondo le diverse età, cioè bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani;

2.b) a livello di Unità Pastorale, educarsi ed educare al discernimento, iniziando e concludendo le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise;

2.c) educare le generazioni alla fede e alla missionarietà, ad essere responsabili della fede degli altri, degli altri giovani innanzitutto: a diventare "discepoli missionari";

2.d) assumere la priorità dell'accompagnamento vocazionale, nella diversità e complementarità dei ruoli, dei carismi e delle responsabilità e individuare sacerdoti dedicati in modo particolare al ministero del sacramento riconciliazione, spesso congiunto alla direzione spirituale, in luoghi e tempi definiti e noti ai giovani;

2.e) diventare «tessitori di prossimità» all'interno delle nostre stesse comunità, tra comunità diverse, tra Parrocchie, Oratori, Associazioni, Movimenti e Gruppi, con le forze sociali ed educative del territorio e in un rinnovato legame diocesano;

2.f) non cercare risorse educative nell'alternativa tra volontariato e retribuzione ma - nel riconoscimento della gratuità come unico

riferimento - promuovere, educare sostenere tale gratuità nel cuore dei giovani e delle comunità.

CAPITOLO III

COINVOLTI

**NELLA RIVELAZIONE DELL'AMORE:
IL «CUORE» DELLA PASTORALE GIOVANILE**

3.1. La vera urgenza: educatori significativi e formati

◆ Se il Sinodo dei Giovani ha individuato nell'accompagnamento dei giovani alla responsabilità l'esigenza preminente della Pastorale Giovanile attuale, la vera urgenza per la nostra Arcidiocesi concerne le condizioni concrete che rendano effettivamente possibile e praticabile tale accompagnamento, ovvero la presenza di educatori significativi e formati. Oggi «più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori.

◆ Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di com-patire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. [...] Da qui la necessità di "una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero". Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pedro Fabro: "Il tempo è il messaggero di Dio"» (EG, n. 171).

◆ Già Benedetto XVI, nella sua Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma, aveva precisato che «che per un'autentica opera educativa non

basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C'è bisogno di qualcosa di molto più grande e umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell'amore e che trova il suo spazio più propizio, anzitutto nella comunità familiare, ma poi anche in una parrocchia, o movimento o associazione ecclesiale, in cui si incontrino persone che si prendono cura dei fratelli, in particolare dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, degli anziani, dei malati delle stesse famiglie, perché, in Cristo, vogliono loro bene». **La Pastorale Giovanile come accompagnamento nella fede nasce dunque da tale «vicinanza nell'amore che si prende cura» (Benedetto XVI) che è «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Francesco). È questo l'orizzonte di fondo degli Orientamenti per il servizio educativo con e per i giovani.**

3.2. La vera conversione: rinnovare la formazione

✦ Nel Sinodo dei Giovani più volte è emersa la richiesta di ripensare e rinnovare la formazione. Ma occorre prestare attenzione al rischio di intendere la formazione in maniera astratta, addirittura ideale se non mitica e, alla fine, deresponsabilizzante. Al di là del necessario coinvolgimento personale di cui si dirà subito dopo, non esiste infatti una «formazione» capace di preparare educatori per qualunque situazione o per risolvere ogni difficoltà. Il concetto di formazione va invece inteso, in questo contesto, in senso più ampio, come **accompagnamento e sostegno all'assunzione delle responsabilità della propria vocazione, in un'autentica dedizione per amore.**

✦ Una visione così ampia della Pastorale Giovanile non intende rinviare in maniera indefinita e alla fine deresponsabilizzante, le gravi carenze formative cui dobbiamo far fronte. Tale visione vuole invece mettere in luce come non si possa intendere la Pastorale Giovanile come

«un settore a sé stante, una specie di “parcheggio custodito” che la comunità offre ai giovani. Di essa tutta la comunità deve sentirsi responsabile e partecipe, in modo da sostenerla e promuoverla con le migliori risorse di personale e di mezzi» (LCsR, p.46).

◆ Anche se è un passaggio di fatto ancora incompiuto per molte realtà ecclesiali, in alcuni casi non si tratta soltanto di spostare il baricentro della responsabilità educativa dai singoli sulla comunità cristiana. È addirittura necessario concepire tale responsabilità come affidata a più comunità che, attraverso lo strumento dell'Unità Pastorale e in sinergia con la più ampia Comunità Diocesana, possano interagire e sostenersi a vicenda, in quel compito che già il Concilio Vaticano II definiva «*gravissimum educationis momentum*» (GEd, n. 1), di un'importanza estrema e con una complessità e serietà tali che, oggi più che mai, trascende non solo la specifica realtà giovanile, ma anche la stessa comunità cristiana e necessita di un più ampio orizzonte.

◆ La vera sfida circa «la formazione dei formatori» non riguarda dunque soltanto i contenuti, necessari e imprescindibili: essa deve formare ad una fiducia e un affidamento reciproci, nella stima condivisa e nel dialogo costante tra le diverse figure educative. Non possiamo ascrivere ai ragazzi tutta la responsabilità di fare sintesi fra i diversi percorsi formativi in cui sono impegnati. Sono gli educatori stessi a dover favorire la costruzione unitaria dell'identità del giovane attraverso il proprio stile educativo. Qui sarà il vero rinnovamento della formazione, nello spirito di comunione e nel reciproco affidamento, prima ancora che nei contenuti. **Nessuna vocazione educativa può presumere di essere autonoma o sufficientemente preparata: ciascuno sarà in grado di assolvere compiutamente e fecondamente la propria missione solo se saprà svolgere il servizio in autentica comunione con le altre figure educative.**

3. 3. L'amore di Cristo ci sospinge

✦ Dagli incontri a Torino di Papa Francesco possiamo cogliere le caratteristiche essenziali degli «educatori capaci di prossimità», se sappiamo riconoscere che al cuore della formazione e della Pastorale Giovanile c'è l'amore di Dio, rivelato a noi dal Signore Gesù. **Al cuore della Pastorale Giovanile sta l'amore di Cristo. Più precisamente sta il suo coinvolgimento d'amore per noi fino alla morte e alla morte di Croce e il nostro coinvolgimento con lui, nel suo stesso amore: «l'amore di Cristo ci sospinge» (2 Cor 5.14).**

✦ «Ma che cos'è l'amore? [...]. L'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. **Prima di tutto, l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto.** [...] L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: "Io ti amo, io amo tutta la gente". No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore.

◆ **E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che l'amore sempre si comunica, cioè l'amore ascolta e risponde, l'amore si fa nel dialogo, nella comunione: si comunica.** L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre (Francesco ai giovani di Torino, LCsR, pp. 103-104). Ne scaturiscono così due conseguenze: l'amore rispetta l'altro (l'amore è casto) e per l'altro si sacrifica (l'amore è servizio).

◆ «L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè l'amore è casto. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui **questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti.** Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione «facilista» ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

◆ E da questo ricaviamo una conseguenza: **se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, l'amore si sacrifica per gli altri. [...] Questo è – andiamo su un'altra parola chiave – questo è «servizio». L'amore è servizio. È servire gli altri.** Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore» (Ivi, pp. 105-106).

La Pastorale Giovanile della nostra Arcidiocesi dovrà dunque assumere come unico grande e decisivo orientamento: riconoscere i due «assi» su cui ruota l'amore - del coinvolgersi e del comunicare - come le coordinate fondamentali del suo servizio educativo con le giovani generazioni, nel rispetto e nel servizio di ciascuno.

3.4. La vita concreta dei giovani secondo le età della vita

◆ Il Signore Gesù «ci mostra fin dove arriva l'amore: fino al dono totale di sé stessi, fino a dare la propria vita. [...]. Ma questo dono di noi stessi non deve essere immaginato come un raro gesto eroico o riservato a qualche occasione eccezionale. Potremmo infatti correre il rischio di cantare l'amore, di sognare l'amore, di applaudire l'amore... senza lasciarci toccare e coinvolgere da esso! La grandezza dell'amore si rivela nel prendersi cura di chi ha bisogno, con fedeltà e pazienza; per cui è grande nell'amore chi sa farsi piccolo per gli altri, come Gesù, che si è fatto servo. Amare è farsi prossimo, toccare la carne di Cristo nei poveri e negli ultimi, aprire alla grazia di Dio le necessità, gli appelli, le solitudini delle persone che ci circondano. L'amore di Dio allora entra, trasforma e rende grandi le piccole cose, le rende segno della sua presenza. San Giovanni Bosco ci è maestro proprio per la sua capacità di amare e educare a partire dalla prossimità, che lui viveva con i ragazzi e i giovani» (Ivi, pp. 99-100).

◆ Il forte richiamo di Papa Francesco alla concretezza dell'amore che si lascia toccare, coinvolgere dai poveri e dagli ultimi, specialmente quando sono piccoli e giovani indica in maniera inequivocabile alla Pastorale Giovanile che deve avere cura della vita delle giovani generazioni, nella sua «concretezza» di luci e di ombre, di necessità e di talenti, di limiti e di potenzialità.

«La persona è al centro dell'amore ecclesiale» ribadisce la Traccia per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Già «al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. [...] Per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. In questi anni si è cercato di pensare a ciò

che la caratterizza e la sfida, toccando gli ambiti della cittadinanza, della fragilità, degli affetti, del lavoro, della festa, dell'educazione e della trasmissione della fede» (TpF, p. 44).

◆ Se la cura per la vita dei giovani secondo questi ambiti e in relazione alle diverse età della vita rappresenta la prassi ordinaria della Pastorale Giovanile (cfr. cap. V), dobbiamo però esplicitare come essa assuma **il duplice significato di «dono della cura», cioè del bene da offrire alla vita dei giovani e della «cura del dono», cioè della preoccupazione di educare la capacità e la responsabilità propria di ogni persona di donare se stessa, di fare della propria vita un dono.**

È oggi un'urgenza particolarmente sentita, tanto da essere affrontata più volte da Papa Francesco a Torino, perché assume la forma della «**sfiducia nella vita**» e della «**cultura dello scarto**» (cfr. Francesco ai giovani di Torino, LCsR, pp. 100-108).

3.5. La responsabilità condivisa dei e per i giovani

◆ Poco a poco va componendosi il mosaico della Pastorale Giovanile: al cuore sta il coinvolgimento con l'amore di Cristo, che spinge alla cura per la vita dei giovani e a coltivare in loro la passione per la vita. **Per queste ragioni non c'è Pastorale Giovanile senza la responsabilità dei giovani stessi e senza corresponsabilità della comunità cristiana con le sue diverse vocazioni.** Tutti gli interventi rivolti ai giovani da Papa Francesco a Torino ne hanno rilanciato con forza il protagonismo, tanto da farne quasi la chiave di volta, fino ad assumere come cifra sintetica di questo appello le note parole del Beato Pier Giorgio Frassati: «**Vivere, non vivacchiare!**».

◆ «La mancanza di lavoro e di prospettive per il futuro certamente contribuisce a frenare il movimento stesso della vita, ponendo molti sulla difensiva: pensare a sé stessi, gestire tempo e risorse in funzione

del proprio bene, limitare i rischi di qualsiasi generosità... Sono tutti sintomi di una vita trattenuta, conservata a tutti i costi e che, alla fine, può portare anche alla rassegnazione e al cinismo. Gesù ci insegna invece a percorrere la via opposta: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Ciò significa che non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma che, al contrario, solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro.

✦ E qui il pensiero va spontaneamente a un giovane che ha davvero speso così la sua vita, tanto da diventare un modello di fiducia e di audacia evangelica per le giovani generazioni d'Italia e del mondo: il beato Pier Giorgio Frassati. Un suo motto era: «Vivere, non vivacchiare!». Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo. Così non solo ritroverete fiducia nel futuro, ma riuscirete a generare speranza tra i vostri amici e negli ambienti in cui vivete» (Francesco ai giovani di Torino, LCsR, p. 100). Solo così il senso di sfiducia nella vita si allontana. E il Papa ribadisce come non si possa «andare in pensione troppo presto» ma si debba «fare». Prosegue il Papa: «dirò una parola: fare controcorrente.

[...] Fare controcorrente, cioè essere coraggiosi e creativi, essere creativi» (Ivi, 109).

✦ **La Pastorale Giovanile ha bisogno di questo coraggio e di questa creatività: da parte dei giovani, innanzitutto, verso i loro coetanei, come per i bambini e per i ragazzi. Ma coraggio e creatività sono necessari anche da parte degli adulti che, per i giovani e con i giovani, condividono la responsabilità educativa.** Il Sinodo dei Giovani ha rivelato come i giovani coinvolti con Cristo nel servizio educativo siano in effetti una minoranza ma una minoranza qualificata da un impegno serio, profondo e affidabile. **Quando questa**

minoranza qualificata, spesso silenziosa e anonima, viene riconosciuta, incoraggiata e sostenuta dalla comunità cristiana la Pastorale Giovanile cresce, dona frutti e diventa autenticamente missionaria.

3.6. L'amore per tutti i giovani, soprattutto di quanti sono nelle «periferie esistenziali»

◆ L'Assemblea del Sinodo dei Giovani di Les Combes, i ripetuti appelli dell'Arcivescovo e il magistero costante di Papa Francesco hanno più volte denunciato il rischio di «non vedere» gli ultimi, i poveri, di lasciare tante persone sole nelle loro periferie, geografiche ed esistenziali. **La Pastorale Giovanile deve riservare una particolare attenzione a quei giovani che rischiano di restare “invisibili” ai nostri occhi a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio (cfr. LApG, n. 23). Occorre vigilare perché anche nelle nostre comunità non si asseconi una «cultura dello scarto», dove «quello che non è di utilità economica, si scarta.** Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. È proprio uno scarto!

Ma perché? Perché nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro» (LCsR, p. 108).

◆ La comunità cristiana è perciò chiamata ad educare affinché si riconosca in ogni immigrato una persona dotata di dignità inviolabile, da amare in nome di Cristo. È necessario formare le coscienze a riconoscere la legittima pluralità delle culture presenti in un Paese,

nella tutela dei diritti irrinunciabili di ogni persona: occorre superare il concetto di «straniero» e affermare quello di «fratello e sorella», per costruire progetti comuni che rispondano ai bisogni di tutti (dal lavoro, alla casa, alla salute, all'istruzione, ecc.). Il passaggio da compiere è da una cultura di integrazione («ti rendo simile a me») alla condivisione («costruiamo insieme il nostro Paese»), con la consapevolezza che abitare insieme questa terra significa avere un progetto comune di società, che si costruisce con il dialogo e il confronto.

✦ **In un tempo caratterizzato da grande mobilità dei popoli ed in una società che diventa sempre più multietnica e multi-religiosa, la Pastorale giovanile deve manifestarsi, per le nuove generazioni migranti e per quelle delle seconde generazioni, come luogo di accoglienza, di formazione delle coscienze e di condivisione dei valori e delle scelte; ma anche come «incubatore della fratellanza», spazio di sperimentazione per nuove forme di amicizia, scambio e di espressione comune.** Si tratta di porre il valore della propria identità in termini che non siano antagonisti all'identità dell'altro, ma come elemento prezioso e utile alla costruzione di una fraternità più ampia.

IN SINTESI

LA PASTORALE GIOVANILE CHIEDE COINVOLGIMENTO NELL'AMORE.

Ciò significa:

3.a) accompagnare le giovani generazioni nella fede è possibile solo in una «vicinanza nell'amore che si prende cura» (Benedetto XVI) che è «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Francesco): da qui la necessità di educatori significativi e formati;

3.b) nessuna vocazione educativa può presumere di essere autonoma o sufficientemente preparata: ciascuno sarà in grado di assolvere compiutamente e fecondamente la propria missione solo se saprà svolgere il servizio in autentica comunione con le altre figure educative;

3.c) la Pastorale Giovanile riconosce come unico e decisivo «orientamento» i due «assi» su cui ruota l'amore - del *coinvolgersi* e del *comunicare* - quali coordinate fondamentali del suo servizio educativo con le giovani generazioni, nel rispetto e nel servizio di ciascuno;

3.d) la Pastorale Giovanile assume dunque la forma della «cura», nel duplice significato di «dono della cura», cioè del bene da offrire alla vita dei giovani e della «cura del dono», cioè della preoccupazione di educare la capacità e la responsabilità propria di ogni persona di donare se stessa, di fare della propria vita un dono;

3.e) per queste ragioni non c'è Pastorale Giovanile senza la responsabilità dei giovani stessi e senza corresponsabilità della comunità cristiana con le sue diverse vocazioni: essa chiede coraggio e creatività ai giovani come agli adulti;

3.f) la Pastorale Giovanile deve quindi riservare una particolare attenzione a quei giovani che rischiano di restare «invisibili» ai nostri occhi a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio.

CAPITOLO IV

AFFIDATI

**GENERARE ALLA VITA IN CRISTO:
IL «FINE» DELLA PASTORALE GIOVANILE**

4.1. Il nuovo Umanesimo in Cristo

✦ «Ogni educazione si ispira a una specifica concezione dell'uomo. L'educazione cristiana tende a favorire la realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo di tutto il suo essere, spirito incarnato, e dei doni di natura e di grazia di cui è arricchito da Dio. L'educazione cristiana è radicata nella fede che "tutto rischiarata da una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo" (Gaudium et spes, n. 11).

«Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (Gaudium et spes, n. 22) e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina. Solo seguendo il Cristo, l'uomo risponde a questa vocazione e diventa così pienamente uomo, crescendo fino a raggiungere "lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13)» (Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1983, nn. 21;29).

✦ **In questa prospettiva si comprende come la generazione alla vita in Cristo sia il fine della pastorale giovanile. È da questa generazione che nasce il nuovo umanesimo in Cristo.** «Nella vita di Gesù possiamo rintracciare le due direttrici principali di un sempre nuovo umanesimo: **la cura e la preghiera.**

La cura, innanzitutto. Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù guariva coloro che incontrava è *terapéuo*, che significa letteralmente curare, prendersi cura. La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù.

◆ **La preghiera**, inoltre, non meno della cura: esercizio non semplicemente devozionale, bensì comprensione e interpretazione e quindi occasione di ascolto, di confronto e di discernimento. Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni "grazie", tutto comprendendo alla luce del Vangelo, [...], affinché la cura non si risolva in mera filantropia. Ogni autentica liturgia, del resto, con le sue preziose riserve di contemplazione, è una cura orante e, al contempo, una preghiera efficace. [...].

◆ La cura e la preghiera sono i due modi in cui Gesù stesso vive la propria attitudine a mettersi – gratuitamente e per puro dono – in relazione con gli altri e con l'Altro, con i suoi conterranei e contemporanei non meno che col Padre suo. E se la cura costituisce la traduzione dell'identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti» (TpF, pp. 37-40).

4.2. Affidati alla Parola di Dio

◆ La svolta chiesta alla nostra Pastorale giovanile riguarderà dunque anche il modo di intendere la generazione alla vita in Cristo, attraverso le due direttrici dell'umanesimo in Gesù, ovvero nel modo di intendere il rapporto con la Parola di Dio. «È come se si chiedesse alla pastorale uno spostamento di baricentro; non tanto percorsi che abbiano, come obiettivo ultimo, l'esperienza-conoscenza della fede, ma **percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità**. Potremmo anche dire, in ottica metodologica: **non tanto percorsi orientati all'incontro con Dio, ma percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita. È su questi sentieri che la fede ritrova le sue ragioni**.

✦ In realtà lo spostamento d'accento non è secondario, né indolore, soprattutto se si tiene conto che **tanta pastorale pensa l'umano come premessa o come conseguenza di una maturazione della fede, e non come l'unico luogo in cui la fede può essere gradualmente compresa nel suo vero significato**; e se si tiene conto, poi, del fatto che tanta pastorale risente ancora dell'orizzonte della cristianità, in particolare quella animata dall'obiettivo ultimo di avvicinare e integrare la fede e l'umano. Tale pastorale, in realtà, dà per scontato, almeno in linea di principio, ciò che, in un contesto secolarizzato, scontato non è, e, cioè, che la vita trovi il suo senso nella fede» (S. Currò, *Catechesi, senso dell'umano e Parola di Dio, La prospettiva antropologica*, in A. Romano (a cura di), *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita*, pp. 171-185).

✦ Occorrerà superare una concezione della Pastorale Giovanile preoccupata della **correlazione tra esperienze e fede, tra fede e vita: oggi l'urgenza concerne il senso della vita, della la dignità dell'esperienza umana**, come ha ben spiegato Papa Francesco a Torino proprio a proposito della «vita». «Se negli anni scorsi il problema o il dramma contemporaneo ha potuto essere formulato come dramma della frattura tra fede e vita, o tra fede e cultura, il dramma attuale più radicale - se di dramma dobbiamo parlare - è da pensare all'interno della vita stessa: la fatica di sperare e di amare, la sfiducia talvolta nella vita stessa, il sentirsi inutili; in una parola: lo smarrimento proprio del senso del vivere» (Ib.).

✦ La Pastorale Giovanile dovrà dunque fare i conti con questo dilemma («vivere e non vivacchiare!»), assumendo un approccio educativo che si accosti all'umano nella logica dell'affidamento alla Parola di Dio, che precede la comprensione, la presa di coscienza. **La generazione alla vita in Cristo si darà solo educando i giovani ad affidarsi alla sua**

Parola mentre prendono sul serio la vita. Solo da questo affidamento alla sua Parola i giovani potranno esclamare come Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69). «Insomma: si comprende se ci si mette in gioco. Si comprende che la vita prende senso in rapporto al Vangelo, mentre ci si lascia raggiungere, mentre si ama, mentre ci si affida; a differenza di quanto avviene, o dovrebbe avvenire, sul piano della correlazione, dove ci si affida e si ama se previamente si comprende» (cfr. Currò, op. cit.). Perché «la fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza» (*Lumen Fidei*, n. 14).

4.3. In ascolto della vita dei giovani

◆ **Nella prospettiva appena delineata, risulta evidente l'importanza, per l'educatore, di una duplice competenza: il suo personale radicamento nella fede della Chiesa e la sua attitudine, frutto di preghiera e ascesi, a porsi in ascolto delle giovani generazioni, a partire dall'umano della loro vita.** Per un educatore sarà innanzitutto necessario credere nel Dio di Gesù Cristo nella dimensione dell'affidamento (*fides qua*), che vive nell'obbedienza alle esigenze della fede, in quanto alleanza: la fede implica la dimensione pratica del fare «qualunque cosa» chieda la Parola del Signore (cfr Gv 2,5), nell'osservanza dei suoi Comandamenti. La fede infatti «appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole che introducono i dieci comandamenti» (*Lumen Fidei*, n. 46).

◆ Occorrerà poi una sempre maggior preparazione e competenza sui contenuti della fede, nella loro organicità e reciproca corrispondenza (*fides quae*). «Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto. Ogni epoca può trovare punti della fede più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede (cfr. 1 Tm 6,20), perché si insista opportunamente su tutti gli aspetti della confessione di fede. Infatti, in quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione» (*Lumen Fidei*, n. 48).

◆ La fede dell'educatore dovrà infine avere una «forma ecclesiale». «La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. [...]. La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio» (Ivi, n. 22).

Affidamento, obbedienza, unità, integrità e forma ecclesiale della fede sono caratteristiche imprescindibili per il servizio educativo.

◆ Due obiezioni potranno essere legittimamente sollevate: disponiamo di educatori così formati? Fermo restando che la fede è un cammino in cui ciascuno è impegnato secondo la sua storia personale, si dovrà prestare attenzione alla formazione progressiva delle figure educative, tendendo conto dei contesti e dei punti di partenza differenti, ma sempre mantenendo desta la tensione sulla «misura alta» della formazione, secondo il passo possibile e praticabile di ciascun educatore.

La seconda obiezione è sul motivo per cui, invece di parlare *innanzitutto* delle fede delle giovani generazioni, si è messa a fuoco la

fede degli educatori. Se il punto di partenza è l'umano della vita dei giovani, «ascoltare l'umano significa vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può solo ricevere» (TpF, p. 13). **Se l'ascolto dell'umano non richiede immediatamente la fede nei ragazzi e nei giovani, si rende invece necessaria, insieme alla capacità di prossimità (cfr. II CAPITOLO), la fede degli educatori, proprio perché la fede si manifesta nell'umano e lo trasfigura.**

4.4. La concretezza della vita dei giovani, via della Pastorale Giovanile

✦ La Traccia per il Convegno di Firenze indica una seconda caratteristica dell'approccio all'umano: la concretezza (cfr. TpF, p. 14). Più volte nella sua visita a Torino **Papa Francesco è tornato sulla concretezza dell'esperienza di fede dei nostri Santi piemontesi, concretezza che è propria dell'amore:** «L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole» (LCsR, p. 103). Ora, se il servizio educativo con i giovani si prende cura della loro vita e se il seme dell'annuncio del Vangelo necessita della terra dell'«umano» per dare frutto, **la Pastorale Giovanile non potrà non avere altra via se non quella degli ambiti e degli ambienti dell'esistenza quotidiana dei giovani stessi.** Lo ha insegnato Don Bosco: «Amare ciò che i giovani amano, per far sì che loro amino ciò che amiamo noi!» (cfr. LApG,).

✦ Ciò significa essere presenti nei luoghi, nelle dinamiche e nella cultura della società contemporanea in cui sono immersi i giovani. **Sei sono gli ambiti - individuati come fondamentali dal Sinodo dei Giovani - per la dimensione ordinaria della Pastorale Giovanile: formazione e cultura (scuola, CFP e Università); lavoro e precarietà; cittadinanza e partecipazione, gioco e sport;**

informalità e festa; natura e viaggi. «Di essi si devono far carico i processi educativi delle nostre comunità e non vanno disattesi, in quanto fanno parte dell'esistenza concreta di ogni giovane che, alla luce della fede e della dottrina sociale della Chiesa, può trovare forza per affrontarli con serenità e coraggio» (Ivi, n. 29).

◆ «Al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. Già allora si parlò di «Chiesa missionaria»: per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. [...].

Assunti sempre più come il nucleo della pratica ecclesiale, questi ambiti sono da sempre incarnati in luoghi, ossia spazi dell'umano dentro i quali impariamo ad annunciare il Vangelo, secondo la strategia della contaminazione e del meticcianto» (TpF, pp. 44-45).

4.5. Sei ambiti da abitare come frontiere e periferie

◆ Questi sei ambiti - che possono anche coincidere con degli ambienti - rappresentano «luoghi, frontiere, periferie» (TpF, p. 44) da abitare con lo stile della prossimità. Il «nuovo umanesimo» messo a tema dalla Chiesa italiana in questi anni non esprime infatti un modello monolitico, ma plurale e integrale. **L'umanesimo nuovo in Cristo è infatti «un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature», felicemente definito come «prismatico»** (Ivi, p. 17). «Siamo, infatti, uomini e donne situati in uno spazio e in un tempo, che condividono con altri la sete di gioia e di felicità, le speranze e le paure; con loro costruiamo i legami che esprimono la nostra identità, ciò che crediamo, i valori che vogliamo vivere; e, dentro questo intreccio, mettiamo a prova la nostra fede e spendiamo la nostra tradizione.

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/ scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura» (Ivi, p. 45).

◆ **La formazione e la cultura con la scuola e l'Università, il lavoro e la precarietà, la responsabilità per la cittadinanza e la partecipazione nella vita sociale, le diverse forme di gioco e di sport così come le molteplici e complesse dimensioni di informalità e festa, il rapporto con il creato e la diffusa mobilità giovanile possono essere vissute come «frontiere» da difendere e da cui difendersi, «cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri» (Ib.).**

◆ Anche i **nuovi media** del mondo digitale, che aprono orizzonti sorprendenti, «possono essere anche occasioni di plagio e di sopraffazione dei più deboli e indifesi, di fronte a circuiti carichi di fascino e insieme di messaggi sublimati che inneggiano alla libertà senza regole e diventano forme moderne di schiavitù. È dunque necessario affrontare con i giovani questo discorso serenamente e con realismo, facendone emergere potenzialità e rischi non avulsi da considerazioni etiche. Nello stesso tempo è importante usufruire dei nuovi media per far giungere a tutti il messaggio cristiano della bellezza della fede» (LApG, n.34).

4.6. La cura della preghiera: trasfigurazione dei giovani

✦ **La generazione della vita in Cristo non sarebbe però compiuta senza quella primaria dimensione che qualifica la relazione con Cristo e che è già stata indicata come costitutiva della stessa vita di Gesù: la preghiera.** La «quinta via» verso l'umanità nuova è infatti quella del «trasfigurare». **Nel Sinodo i giovani chiedono che, nel rispetto di una molteplicità di esperienze e di modalità di preghiera (da quelle più strutturate a quelle più spontanee e personali), si possa essere educati e accompagnati alla preghiera; che le comunità offrano opportunità di preghiera autentica e curata, attenta ai tempi e ai luoghi della vita dei giovani; che tali possibilità non siano sporadiche o occasionali ma abbiano la caratteristica della continuità e dell'adeguata comunicazione rispetto alle tante iniziative presenti in Diocesi in accordo con l'Ufficio Liturgico diocesano.**

✦ Anche le giovani generazioni, come tutta la comunità cristiana, vengono generate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. L'opera dello Spirito trasforma e trasfigura. «Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: "La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa" (*Sacrosanctum Concilium* 2)» (TpF, p. 53).

✦ La Pastorale Giovanile raggiungerà davvero il suo fine solo se, educando alla maturità le giovani generazioni, le accompagnerà in un «umanesimo trascendente», non solo aperto *a Dio* ma aperto *da Dio*, docile all'azione dello Spirito Santo. **«La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cfr. *Gaudium et spes* 16)»** (Ivi, p. 19).

✦ Spesso nelle nostre realtà ecclesiali il valore della relazione primaria con Dio nel silenzio e nell'ascolto è soffocata da un pericoloso attivismo pastorale.

E invece «oggi sale prepotente dal cuore di tanti giovani il desiderio di pregare, da soli o insieme, nell'adorazione eucaristica o secondo altre modalità che li coinvolgano nel proprio cammino cristiano. [...] C'è una sete forte e convinta nell'animo di tanti giovani che li spinge a ricercare luoghi e occasioni di preghiera silenziosa e ricca di spiritualità interiore» (LApG, n. 24).

✦ **Occorrerà perciò predisporre in ogni Unità Pastorale o in un territorio anche più allargato una chiesa o un luogo specifico come la cappella dell'Oratorio, dove i giovani possano trovare la loro «caverna di Elia» (cfr. 1Re 19,9-13), cioè un luogo bello e accogliente con la frequente presenza di qualche sacerdote disponibile alla confessione e alla direzione spirituale e «per offrire nella quotidianità il pane della Parola (*lectio divina*), il sostegno dell'Eucaristia (*liturgia e adorazione eucaristiche*)» (TpF, p. 20). Sia infine premura di ogni comunità e realtà ecclesiale l'offerta di ritiri e di esercizi spirituali annuali nei tempi forti, nonché di esperienze di pellegrinaggio in significativi «luoghi dello spirito», dove sperimentate la compagnia della Madre di Dio e dei Santi.**

IN SINTESI

LA PASTORALE GIOVANILE HA COME FINE LA GENERAZIONE ALLA VITA IN CRISTO

Ciò significa:

4.a) riconoscere le due direttrici della vita di Gesù come le caratteristiche principali del «nuovo umanesimo» a cui educa la Pastorale Giovanile: la cura e la preghiera;

4.b) partire non tanto da percorsi orientati all'incontro con Dio, ma da percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita: è su questi sentieri che la fede ritrova le sue ragioni;

4.c) riconoscere la necessità, per ogni educatore, di una duplice competenza: il suo personale radicamento nella fede della Chiesa e la sua attitudine, frutto di preghiera e asceti, per porsi in ascolto delle giovani generazioni, a partire dall'umano della loro vita;

4.d) nella progressista maturazione affettiva e vocazionale, la dimensione ordinaria della Pastorale Giovanile dovrà misurarsi su sei ambiti di vita dei giovani: formazione e cultura (scuola, CFP e Università); lavoro e precarietà; cittadinanza e partecipazione; gioco e sport; informalità e festa; natura e viaggi;

4.e) questi sei ambiti - che possono anche coincidere con degli ambienti - rappresentano luoghi, frontiere, periferie, da abitare con lo stile della prossimità;

4.f. educare e accompagnare alla preghiera: le comunità offrano opportunità di preghiera autentica e curata, attenta ai tempi e ai luoghi della vita dei giovani, non sporadiche o occasionali nella continuità e nell'adeguata comunicazione rispetto alle tante iniziative presenti in Diocesi.

CAPITOLO V

ACCOMPAGNATI

**LA «DIMENSIONE» DIOCESANA DELLA
PASTORALE GIOVANILE**

5. 1. Il primato della Chiesa locale e la comunità educante

◆ La scelta di fondo di questi Orientamenti non mira innanzitutto a definire o stabilire specifiche figure educative né si presenta come un sussidio pratico da applicare. **Intende invece suscitare la riflessione e il discernimento di tutta la comunità diocesana sulle linee di fondo di ogni servizio educativo, ciascuno secondo la propria vocazione e responsabilità.** L'ultimo capitolo intendere mettere a fuoco proprio la dimensione diocesana nella prospettiva dell'accompagnamento, nella sui senso più profondo di «dono dell'accompagnamento»: solo se **accompagnati è possibile accompagnare.**

◆ «La comunione ecclesiale, infatti, trova nella diocesi e nel vescovo il suo riferimento fondamentale, per cui le parrocchie sono parte integrante della diocesi e ne realizzano la presenza nelle realtà territoriali più vicine alla gente; esse sono guidate dal presbitero che il vescovo manda a svolgere il ministero in suo nome. Se le associazioni e i movimenti sono inseriti in una parrocchia, dovranno rispondere alle linee guida proprie della pastorale parrocchiale in comunione con il parroco e il Consiglio pastorale; se agiscono in particolari ambienti di vita, si preoccuperanno di accogliere e seguire gli orientamenti propri dei diversi uffici pastorali della diocesi relativi al proprio ambito di servizio, in quanto essi sono espressione diretta del vescovo» (LApG, n. 27).

◆ **Per queste ragioni la responsabilità educativa è della singola comunità, nella comunione ecclesiale con la diocesi e il vescovo. All'interno di ogni comunità sarà necessario però individuare e curare la «comunità educante», ovvero l'insieme delle figure educative che già operano nei vari ambiti pastorali, con le distinte fasce di età e nei diversi ambienti del territorio.** «Non si tratta pertanto di aggiungere all'organigramma parrocchiale una ulteriore struttura o gruppo» in questo la «comunità educante» emerge, per così dire «naturalmente» dal vissuto reale dei giovani generazioni, cioè da

quelle figure educative «che di fatto già sono in rapporto con loro e che vogliamo aiutare a riconoscere più consapevolmente questo loro compito educativo dentro la vita di comunità.

◆ Sacerdoti e diaconi, religiosi/e e consacrati/e, genitori e nonni, catechiste e catechisti, insegnanti (in particolare quelli della religione cattolica), educatori ed animatori, allenatori sportivi, direttori di coro... ogni ragazzo/a è già, di fatto, in rapporto con tutte queste figure, ma assai di rado esse si presentano come portatrici di una proposta unitaria e non vengono quindi percepite come parte di una stessa comunità. Invece una comunità viva e consapevole è la condizione imprescindibile perché i ragazzi incontrino personalmente Gesù come “centro affettivo”, cioè punto di riferimento stabile per la loro vita» (cfr. A. Scola, *La comunità educante*, Centro Ambrosiano, Milano, 2014, pp. 22-24).

◆ Perché le giovani generazioni possano sperimentare la prossimità di Dio attraverso la sua Chiesa, perché l'umano della vita dei giovani possa incontrare la grazia di Cristo, non sono sufficienti né l'impegno del singolo educatore né quello di molte figure educative che si sentano impegnate ciascuna solo per il proprio ambito pastorale, fascia di età o ambiente di vita. No: **è necessaria la coscienza della corresponsabilità di tutti gli attori dell'educazione dei ragazzi e dei giovani, così da «formare una trama di rapporti (la comunità, appunto) che stia davanti ad essi come un unico soggetto educativo con una proposta unitaria che venga fatta da ciascuno degli educatori nell'ambito specifico del loro compito.** [...]. Si tratta, pertanto, di individuare tutte le persone - comprese le famiglie - che di fatto, per vocazione, hanno a che fare con i bambini, i ragazzi e i giovani, «per domandare loro di confrontarsi e di coinvolgersi» (Ivi, p. 24) a partire dalla comune passione educativa per la vita delle giovani generazioni.

◆ **Gradualmente e secondo le concrete modalità possibili in ciascuna realtà, si dovrà giungere alla condivisione di alcuni**

momenti comuni - come ad esempio i ritiri all'inizio e alla fine dell'anno o nei tempi forti - così da sperimentare la corresponsabilità di tutti e di ciascuno. Di fatto sono già in atto iniziative simili, di ritiri o giornate in cui si alternano sapientemente momenti formativi specifici per i diversi servizi educativi e momenti assembleari allargati in cui, anche visivamente, si prenda coscienza della trama di relazioni ecclesiali con le quali è chiamata a interagire ciascuna figura educativa.

5.2. L'Oratorio, paradigma pastorale per le giovani generazioni

«Uno stile educativo che si rivela come un vero e proprio paradigma pastorale per le giovani generazioni è senza dubbio quello dell'oratorio». (LApG, n. 36). È necessario promuoverne il rilancio in tutta l'Arcidiocesi, non come sensibilità pastorale di alcuni ma come risposta opportuna e appropriata a quelle esigenze che gli Orientamenti mettono a fuoco. «L'Oratorio, oggi più che mai, rappresenta quella marcia in più da cui attingere slancio creativo e spinta propulsiva per il rinnovamento della stessa iniziazione cristiana, della pastorale dei ragazzi dei giovani, delle diverse esperienze associative e di movimento che agiscono con ragazzi e giovani sul territorio, oltre che nelle parrocchie» (Ib.). È decisivo «promuovere un salto di qualità della stessa impostazione dell'Oratorio, dando anche origine ad un Coordinamento degli oratori della diocesi di Torino, con riferimento all'Ufficio di Pastorale Giovanile e con il supporto operativo dell'associazione “NOI Torino - Team Oratori Piemontesi”».

✦ **Rispetto alla responsabilità per la vita di fede**, l'Oratorio deve essere anzitutto un luogo in cui si promuove l'educazione cristiana che interroga la vita e si lascia a sua volta interpellare dalla vita. [...]. In secondo luogo, l'Oratorio rappresenta un vero e proprio “laboratorio di comunità”. Questo luogo di incontro deve però recuperare il suo spirito originario di comunità educante, dove agiscono insieme – secondo un

programma stabilito – adulti, giovani e ragazzi, famiglie e l'intera comunità. Solo così si supererà il rischio di farne un “parcheggio” custodito gratuito ed esso diventerà. [...]. Ciò dipende dai responsabili e dagli animatori, adeguatamente preparati e coesi nell'impostare bene le attività, ma soprattutto nel far sì che l'Oratorio sia un ambiente accogliente dove ogni ragazzo e ogni giovane si senta come a casa propria e venga valorizzato per quello che è e sa fare.

◆ Una comunità cristiana che si senta responsabile dell'Oratorio promuoverà le vocazioni educative necessarie per animarlo e gestirlo. Esso nasce infatti dalla gratuità, frutto della passione per il Vangelo, espressione del dono di sé che deve stare alla base di ogni servizio ecclesiale, avvalorato da uno specifico mandato del vescovo. [...]. Salvo casi particolari, in cui siano davvero necessarie una prolungata stabilità ed un'alta professionalità, non sempre riconducibili ad un profilo da semplice volontariato, invito perciò le comunità a soprassedere circa questa scelta, che giudico non idonea sotto tanti punti vista sia ecclesiali che di testimonianza.

Se i servizi ecclesiali – e sono molti e diversi in parrocchia – sono affidati a chi riceve un compenso, si introduce una scelta che alla lunga risulterà impossibile da sostenere anche sul piano finanziario». (Ivi, n. 37). Anche gli Oratori sono chiamati ad aprirsi alla dimensione più ampia di Unità Pastorale per condividere le povertà e le ricchezze pastorali, in un autentico aiuto reciproco sulle figure educative.

◆ Infine, **in relazione alla responsabilità per l'annuncio del Vangelo** alle giovani generazioni, l'Oratorio non potrà e non dovrà occuparsi soltanto di gruppi di fanciulli e ragazzi con i loro animatori, ma che essere rivolto anche ai giovani, «specialmente a quelli senza una specifica appartenenza, che potranno trovare in esso un luogo di incontro, di serena condivisione, di momenti significativi animati da diversi linguaggi e proposte, da uno stare insieme informale ma qualificato, senza la preoccupazione di riunioni o incontri organizzati. [...]. L'Oratorio dovrà restare aperto sulla strada, offrendo momenti

anche esterni da portare in piazza o nei luoghi laici di incontro, attraverso esperienze di collaborazione con altre componenti sociali o religiose del territorio. Diventa dunque sempre più importante che gli Oratori di una stessa unità pastorale – in relazione alle attività per ragazzi e adolescenti – si colleghino tra loro, per favorire sia la formazione sistematica degli animatori, sia promuovendo sinergie per l'organizzazione dell'Oratorio estivo (l'Estate ragazzi) sul territorio, con scambi di iniziative a cui partecipare, anche di carattere spirituale» (LApG, n. 38).

◆ Per quanto riguarda poi gli oratori rivolti ai giovani, ferma restando l'importanza della proposta intergenerazionale, dobbiamo riconoscere che non tutte le comunità cristiane dispongono oggi delle risorse necessarie per una specifica proposta ai giovani. Per questo motivo, occorrerà avviare delle sperimentazioni – con l'accompagnamento della Diocesi –, individuando quegli Oratori che a livello interparrocchiale o di Unità Pastorale possano diventare punto di riferimento per la Pastorale Giovanile di tutto il territorio, con la costituzione di una cabina di regia solidale e stabile, che veda la partecipazione delle diverse componenti comunitarie coinvolte» (Ib.).

◆ **Sia costituito negli Oratori il Consiglio d'Oratorio, formato dai rappresentanti degli educatori e degli animatori e da alcuni rappresentanti delle diverse figure educative della comunità.** Esso ha il compito di esercitare la corresponsabilità nella gestione educativa e strutturale dell'Oratorio, secondo le modalità proprie che saranno indicate nel Progetto Educativo. Il Consiglio d'Oratorio sia rappresentato nel consiglio pastorale parrocchiale e venga interpellato dal Consiglio per gli Affari Economici, quando si affrontino questioni di competenza di quest'ultimo riguardanti l'Oratorio. Negli Oratori più piccoli il Consiglio di Oratorio potrebbe coincidere con la comunità degli educatori e degli animatori, purché adeguatamente guidata e accompagnata.

5.3. Commissione Giovani di Unità Pastorale

◆ «Strumenti concreti per “fare controcorrente” saranno la **Commissione di Pastorale Giovanile di Unità Pastorale** e la Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile. Circa la prima, la base di partenza sarà l’Unità pastorale o, a seconda dei casi, anche una o più Unità che convergono per promuovere e gestire la pastorale giovanile sul territorio. «Abbiamo infatti constatato, in questi anni di Sinodo, che non tutte le comunità sono in grado di provvedervi; lavorare insieme, soprattutto sulla fascia degli over 18, permette di superare le pur obiettive difficoltà. **Il compito principale della Commissione Giovani sarà quello di coordinare le diverse forze educative di un territorio, tenendo desta la triplice tensione indicata da papa Francesco, tra qualità evangelica dei percorsi ordinari, attenzione al territorio e stile missionario dell’annuncio**» (LCsR, p. 50).

◆ **Quanto alla composizione della Commissione occorrerà osservare alcuni criteri di fondo:** ogni parroco individui uno o due rappresentanti per ogni realtà educativa (Parrocchia/Oratorio, Associazione, Congregazione Movimento o Gruppo) presente sul territorio di cui si vive la responsabilità pastorale; il Moderatore nomini come referenti della Commissione un/una giovane e una persona adulta (potrà essere sacerdote o diacono, o consacrato/a o laico/a). Il referente giovane entrerà a far parte della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile. Compito di entrambi i referenti - chiamati a lavorare in comunione e in sinergia - sarà quello di presiedere e guidare la Commissione, secondo le indicazioni diocesane e in armonia con le scelte pastorali assunte dall’Unità Pastorale.

Il mandato dei referenti sarà di tre anni, rinnovabili per un triennio. Sarà opportuno che ogni Commissione Giovani costruisca e coltivi, nel tempo, il legame con l’Ufficio di Pastorale Giovanile e con il Servizio Diocesano Formazione Operatori Pastoralisti, nel reciproco confronto e sostegno pastorali. Gli operatori di Pastorale Giovanile che abbiano

ricevuto il mandato attraverso il Servizio Diocesano Formazione Operatori Pastorali (SFOP) saranno membri di diritto della Commissione.

◆ **La Commissione Giovani di Unità Pastorale, per poter favorire le necessarie alleanze educative, dovrà svolgere il servizio di coordinamento tra le diverse realtà ecclesiali e territoriali (iniziative, percorsi, eventi), favorendo la comunione e prevenendo contrasti e contrapposizioni. Ove le circostanze lo permettano, la cadenza delle sue riunioni dovrà essere mensile.**

5.4. Una rinnovata scelta associativa

◆ «L'associazionismo all'interno della Chiesa è stato (e lo è ancora) il nodo di un lungo dibattito. Ci si è infatti interrogati spesso se fosse ancora necessaria la dimensione associativa quando il Concilio riconosce che la ministerialità dei laici trova la sua radice e forza nel battesimo, comune a tutti (cfr. *Lumen gentium*, n. 10). In realtà, **il Concilio ha confermato con forza l'importanza dell'essere laici associati nella Chiesa e nel mondo a servizio della missione evangelizzatrice. In modo particolare con il Decreto sul laicato *Apostolicam Auctuositatem*, ma non solo. La stessa *Lumen Gentium*, al numero 10, apre uno squarcio bellissimo sul coinvolgimento dei battezzati nella vita della Chiesa;** ma questo non significa che tutti percepiscano allo stesso modo la loro vocazione battesimale. E ancora, non tutti sono in condizione di farlo: ci sono storie molto faticose di cui prendersi cura dentro le famiglie e le biografie diverse di molti. Non è possibile chiedere a tutti un impegno assiduo alla cura della vita nella comunità cristiana nella Chiesa locale» (Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile / Azione Cattolica Italiana - Settore Giovani, *Per forza & per amore. Nel solco di un impegno che continua*, Ave, Roma, 2015, pp.36-37).

◆ **In particolare l'associazionismo proposto dall'Azione Cattolica esprime una particolare dedizione alla comunità cristiana (diocesana e parrocchiale) soprattutto nella formazione di coscienze e competenze che animino la vita della Chiesa stessa. L'Azione Cattolica conserva il suo compito anche in un tempo in cui il laicato esprime molte altre forme; associarsi in Azione Cattolica esprime la volontà di prendersi cura, attraverso di essa, della Chiesa locale e della missione evangelizzatrice nella sua interezza, sotto tutti i profili e non solo da un punto di vista. Associarsi per fare esercizio di costruzione della comunità, nel rapporto intergenerazionale e nel servizio condiviso. Associarsi, dentro la comunità cristiana, per prendersene cura e favorirne l'edificazione. Associarsi per dotare la comunità stessa di competenze formate e pronte a sostenere il cammino di tutti; la vita di laici associati, diventa fermento per l'annuncio del Vangelo nel mondo. Questo incrocia il grande tema educativo che è il cuore stesso della pastorale giovanile nel suo prendersi cura delle giovani generazioni (cfr. Ivi, pp. 38-39). Per queste ragioni occorre «sostenere e promuovere l'Azione Cattolica in tutte le comunità parrocchiali, a cominciare dai ragazzi fino ai settori giovani, adulti e famiglie» (LApG, n. 27).**

5.5. La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile

◆ Secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, **il Servizio o Ufficio di Pastorale Giovanile «è al servizio del Vescovo della Diocesi per quanto concerne la pastorale dei preadolescenti (scuola secondaria di primo grado), degli adolescenti (scuola secondaria di secondo grado) e dei giovani.** Il Servizio diocesano si preoccupa di tradurre e diffondere le indicazioni pastorali del vescovo nel mondo giovanile, ed è da stimolo affinché tutta la comunità cristiana sia attenta alla trasmissione della Fede ai giovani. Il Servizio diocesano aiuta le parrocchie, le aggregazioni laicali, gli istituti di vita consacrata e le altre realtà presenti in diocesi a progettare una proposta pastorale per i giovani. Il Servizio diocesano collabora con gli altri uffici di Curia e Servizi diocesani per quanto concerne l'ambito giovanile. Il Servizio non è un'associazione né un movimento, quindi ordinariamente non svolge in modo continuativo attività con i giovani. Il Servizio coordina, promuove e organizza alcune iniziative diocesane. [...].

◆ **Il Servizio si avvale ordinariamente di una Consulta Diocesana. E' importante che il Vescovo, o il Vicario generale o un Vicario episcopale, partecipino alle riunioni della Consulta diocesana. La Consulta è una scuola e una casa di comunione; ad essa si partecipa con l'entusiasmo di chi desidera realizzare alleanze educative, suscitare passione pastorale per i giovani, raccogliere persone, associazioni, istituzioni interessati al mondo della preadolescenza, della adolescenza e della giovinezza. La Consulta è una espressione alta del carattere diocesano della pastorale; solo nella dimensione diocesana, nella chiesa particolare raccolta intorno al Vescovo sussiste la chiesa, cioè la pienezza della vita di Gesù Risorto.**

La Consulta è un luogo di discernimento in cui alla luce dello Spirito Santo nell'ascolto del territorio e secondo le indicazioni di Vescovi, si ricercano sempre nuovi percorsi pastorali» (Servizio Nazionale di

Pastorale Giovanile, *Suggerimenti per la costituzione di una Consulta (o Commissione) Diocesana di Pastorale Giovanile*, pp. 1-2).

◆ La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile, secondo le disposizioni del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, sarà composta da: il responsabile diocesano, nominato dal Vescovo; un eventuale Vice-responsabile; alcuni stretti collaboratori del responsabile diocesano, eventualmente nominati o riconosciuti dal Vescovo; i referenti giovani delle Unità Pastorali; i rappresentanti della Pastorale degli Universitari e del Centro Diocesano per le Vocazioni; i rappresentanti di Associazioni, di Istituti di vita consacrata, di Movimenti e di Gruppi impegnati negli ambiti giovanili presenti in diocesi; esperti del mondo giovanile (insegnanti, allenatori, imprenditori, ...).

◆ «Il carisma dell’Azione Cattolica le chiede di essere in stretta collaborazione con il vescovo e i sacerdoti, di essere al servizio della comunione ecclesiale e stimolo per il discernimento pastorale; in quest’ottica i suoi rappresentanti sono chiamati a essere presenti in modo organico e propositivo nella Consulta diocesana. Oltre all’Azione Cattolica è bene che siano rappresentate le altre aggregazioni laicali più diffuse sul territorio; [...] è importante che siano presenti i rappresentanti diocesani di CISM, USMI e CIIS, [...] un referente Caritas per il Servizio civile; [...] un animatore di comunità del Progetto Policoro» (Ivi, pp. 2-3). Sarà necessaria inoltre la presenza di un rappresentante del Coordinamento diocesano degli Oratori, attualmente affidato all’Associazione NOI TORINO - Team Oratori Piemontesi.

◆ **«Fra gli scopi della Consulta c’è anche la crescita nella comunione ecclesiale, la valorizzazione dei vari carismi, l’individuazione di problematiche giovanili attuali e ambiti pastorali più scoperti. Nella Consulta vengono discussi, approfonditi, studiati e diffusi gli orientamenti pastorali che il Vescovo propone a tutta la Diocesi. La Consulta è coordinata dal**

responsabile per la Pastorale Giovanile diocesano. La Consulta, attraverso il Responsabile diocesano o in altre forme, è rappresentata nel Consiglio pastorale diocesano; questa presenza è una ulteriore sottolineatura dell'importanza del carattere diocesano della pastorale giovanile. La Consulta stimola affinché ci siano delle rappresentanze giovanili nei Consigli pastorali parrocchiali e delle zone pastorali. Il Responsabile diocesano partecipa, eventualmente con alcuni suoi collaboratori, alla **Consulta regionale di pastorale giovanile**» (Ivi, p. 2).

◆ Il Servizio Nazionale chiede inoltre alla Consulta di prendersi cura di alcuni ambiti specifici della vita dei giovani, di fatto già indicati dagli Orientamenti diocesani. **Il mandato della Consulta sarà di tre anni, con possibilità di un rinnovo per tutti i membri. All'interno della Consulta sarà eletta una Segreteria, secondo il regolamento concordato all'interno della Consulta e approvato dal Vescovo. La Consulta si riunirà con cadenza bimestrale, mentre la Segreteria si riunirà con cadenza mensile. Si dovrà costituire la nuova Consulta diocesana nell'anno pastorale 2015-2016.**

5.6. Uffici e Servizi Diocesani per la Pastorale Giovanile

◆ A servizio di tutta la Pastorale Giovanile, in nome del Vescovo e in ascolto e sostegno delle realtà territoriali della Diocesi, si pongono gli Uffici della Curia diocesana, insieme ad altri servizi e progetti diocesani. **«L'Ufficio di Pastorale Giovanile** che ha avviato il Sinodo e ne ha sostenuto il percorso necessita di un sostegno costante da parte dei sacerdoti e dei giovani stessi per svolgere sia nelle Unità Pastorali che in diocesi il suo **compito di promozione, coordinamento e indirizzo, insieme agli uffici che lavorano con i giovani nei diversi ambienti di vita**, come l'Ufficio Catechistico, il Servizio diocesano per il catecumenato, l'Ufficio per la Pastorale dello Sport e per la Pastorale

del Turismo e Tempo Libero e gli Uffici che si occupano di scuola, lavoro e Università in particolare.

◆ Essere studenti e universitari «è una vocazione a cui dire sì: vocazione allo studio, vocazione al servizio, vocazione all'essere intensamente giovani così da cambiare concretamente il mondo attorno a noi nella luce del Vangelo provandosi nel servizio (LCsR, p. 33). **La Pastorale della Scuola, la Pastorale degli Universitari e la Pastorale della Cultura** hanno «questo compito e lo sviluppa sia all'interno dei vari atenei, sia nelle parrocchie, associazioni e movimenti, in sinergia con le facoltà teologiche, le scuole e università di ispirazione cattolica» (cfr. LApG, n. 30).

L'università è un luogo ed un tempo per i giovani in cui si sperimenta nuova conoscenza e ci si sperimenta in nuovi modelli di vita, relazioni e modi di pensare. Essa è per definizione un laboratorio permanente in cui si danno nuovi significati alle proprie esperienze passate, alla conoscenza e spesso anche al rapporto con la fede. Per queste ragioni la pastorale universitaria aiuta i giovani a valorizzare quei pochi anni ma così significativi in cui si diventa gli adulti credenti di domani capaci di prendere in mano un domani sia le nostre comunità che i vari ambienti di vita e di lavoro in cui si inseriranno. Le nostre università sono poli di eccellenza, ma hanno bisogno di un nuovo carico ideale ed un nuovo orizzonte di senso. I giovani cristiani possono e debbono portare in università tutto quel bagaglio prezioso di visione, di sapienza, di intelligenza che i santi della nostra terra hanno espresso e che il vangelo riassume diventando così capaci di portare nella società quel nuovo umanesimo in Gesù Cristo che sa unire vangelo e cultura, fede e vita.

◆ «L'educazione e l'orientamento al lavoro iniziano già da piccoli in famiglia e nella scuola. L'Oratorio e la catechesi non debbono disattendere questo compito. Oggi appare sempre più necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro e nuovi strumenti educativi capaci di suscitare nei ragazzi e nei giovani la stima e

l'apprezzamento anche per quello manuale e agricolo, fino a quello di impresa, che sollecita in loro creatività e dinamismo. Nessun lavoro è meno nobile di altri e ciascuno va ricercato secondo le proprie attitudini, superando gli stereotipi propri di una società dei consumi che pone nel denaro o nella posizione sociale di rilievo il fine del lavoro prescelto. Anche su questo le parrocchie e gli Oratori debbono entrare in gioco con l'avvio di centri di ascolto per accompagnare nell'orientamento al lavoro e mettersi insieme per avviare possibilità, anche modeste ma concrete, di sbocchi lavorativi, nei vari settori e in particolare in quello del *welfare*. **L'Ufficio di Pastorale del lavoro** può offrire un valido supporto a queste iniziative» (LApG, n. 31).

◆ Prezioso punto di riferimento in questo ambito, insieme al percorso dell'**Agorà del Sociale**, è il **Progetto Policoro**. Esso si costituisce come un progetto comune fra Pastorale Giovanile, Caritas e Ufficio per la Pastorale Sociale e del lavoro su temi riguardanti l'animazione nel mondo del lavoro; è presente in diverse Regioni ecclesiastiche italiane, con la prospettiva di realizzare collaborazioni e reciprocità con le altre Regioni. Anche «l'educazione alla cittadinanza responsabile non può mancare nel quadro globale dell'educazione dei giovani, come conferma **la specifica Scuola di formazione socio-politica che è stata avviata in diocesi e che ha suscitato interesse e partecipazione**. L'importante è che questa particolare iniziativa non resti circoscritta, ma serva a far crescere nei gruppi giovanili di base la sensibilità e l'attenzione verso tale ambito del vivere comune, decisivo per la costruzione della società di oggi e di domani. [...].

◆ Il vasto ambito della carità e solidarietà verso i poveri nelle sue molteplici forme, sia qui che nelle missioni, gestito spesso dal mondo adulto, deve vedere anche la viva partecipazione dei giovani con il loro specifico apporto di forza, generosità e creatività. Poiché i giovani amano il fare più che le riflessioni, favoriamo esperienze di servizio e di disponibilità verso persone in difficoltà, magari con un'impostazione che si affianchi alle classiche realtà assistenziali ma offra pure spazi

nuovi di intraprendenza e di progettazione promosse e attuate dai giovani stessi. Ciò che parte da loro riceve senza dubbio più adesione e impegno. **La Caritas diocesana, la Pastorale dei Migranti, la Pastorale della salute e l'Ufficio Missionario possono farsi carico di questo obiettivo, collaborando a iniziative e progetti con la Pastorale Giovanile e degli Universitari» (Ivi, nn. 32-33).**

◆ Particolare attenzione e sostegno dovranno essere riservati al **Centro Diocesano Vocazioni**, che esprime l'impegno della Chiesa diocesana per l'animazione vocazionale, promuovendo e coordinando le attività di orientamento vocazionale nelle parrocchie e nelle comunità, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo. Accoglie in sé e sollecita la presenza e l'apporto di tutte le vocazioni ecclesiali (sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi, religiose, missionari, consacrati secolari, laici) nel comune servizio alla Pastorale Giovanile, **nella preziosa e feconda collaborazione con l'Ufficio di Pastorale della Famiglia.**

◆ Nell'Arcidiocesi di Torino, è esperienza consolidata negli anni, la Commissione Ecumenica Giovani, che si dedica in particolare alla declinazione giovanile dell'annuale Settimana di Preghiera di Unità dei Cristiani. La Commissione è composta da giovani delle differenti confessioni cristiane, accompagnati dai loro pastori, in modo che siano i giovani stessi a proporre e sciogliere la preghiera; anche le corali giovanili delle diverse realtà presenti nel territorio torinese sono coinvolte in questo compito. Il percorso della Settimana di Preghiera di Unità dei Cristiani si avvia attraverso la lettura e riflessione comune del brano affidato per l'anno, passando per un confronto ecumenico e arrivando a decidere di focalizzarsi su un aspetto della Parola che possa indirizzare maggiormente i giovani. Questo percorso si snoda in diversi incontri preparatori, fino ad arrivare agli ultimi dedicati all'organizzazione pratica della serata di preghiera e di condivisione, durante la quale ci si suddividono i compiti, in modo che ciascuna realtà sia partecipe in modo egualitario e possa contribuire alla realizzazione

del momento di preghiera comune. Le Commissioni Giovani di Unità Pastorale abbiano cura di sostenere tale preziosa esperienza, nel convinto impegno ecumenico con i giovani. La Pastorale Giovanile dovrà individuare modalità di relazioni costanti che consentano di realizzare azioni comuni che sostengano l'ecumenismo e che amplino le esperienze, in questo ambito, tra giovani delle confessioni cristiane presenti sul territorio.

◆ **L'Associazione NOI TORINO - Team Oratori Piemontesi**, collabora stabilmente con l'Ufficio di Pastorale Giovanile nel servizio a tutti gli Oratori dell'Arcidiocesi, nell'attuazione dei progetti pastorali diocesani. Svolge, in forza del carattere nazionale dell'Associazione, un servizio agli Oratori e ai Circoli parrocchiali affiliati che si realizza in diverse modalità: condivisione di valori e ideali; costituzione giuridica e organizzazione della vita interna dell'oratorio; valorizzazione del ruolo e dell'esperienza dei laici all'interno della comunità cristiana; coordinamento e rete fra oratori e condivisione di esperienze; informazione e consulenza per attività ed iniziative; progetti, sussidi e materiale; contatti con le realtà istituzionali (Ministeri, Regioni, Province, Comuni).

IN SINTESI

GLI EDUCATORI SONO ACCOMPAGNATI

DALLA DIMENSIONE DIOCESANA DELLA PASTORALE GIOVANILE.

Ciò significa:

5.a) che la responsabilità educativa è della singola comunità, nella comunione ecclesiale con la Diocesi e il Vescovo, per cui all'interno di ogni comunità sarà necessario individuare e curare la «comunità educante», ovvero l'insieme delle figure educative che già operano nei vari ambiti pastorali, con le distinte fasce di età e nei diversi ambienti del territorio;

5.b) è necessario promuoverne il rilancio in tutta l'Arcidiocesi, non come sensibilità pastorale di alcuni ma come risposta opportuna e appropriata a quelle esigenze che gli Orientamenti mettono a fuoco; sia costituito negli Oratori il Consiglio d'Oratorio, formato dai rappresentanti degli educatori e degli animatori e da alcuni rappresentanti delle diverse figure educative della comunità;

5.c) a livello di Unità pastorale o, a seconda dei casi, anche una o più Unità che convergano per promuovere e gestire la pastorale giovanile sul territorio, si costituiscano Commissioni Giovani di Unità Pastorale, con il compito principale di coordinare le diverse forze educative, tenendo desta la triplice tensione indicata da papa Francesco, tra qualità evangelica dei percorsi ordinari, attenzione al territorio e stile missionario dell'annuncio;

5.d) ripensare una rinnovata scelta associativa, alla luce del Concilio che ha confermato con forza l'importanza dell'essere laici associati nella Chiesa e nel mondo a servizio della missione evangelizzatrice, in particolare attraverso l'Azione Cattolica;

5.e) costituire una Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile per la crescita nella comunione ecclesiale, la valorizzazione dei vari carismi, l'individuazione di problematiche giovanili attuali e ambiti pastorali più scoperti;

5.f) lasciarsi accompagnare dal servizio reso a tutta la Pastorale Giovanile, in nome del Vescovo e in ascolto e sostegno delle realtà territoriali della Diocesi, dagli Uffici della Curia diocesana, insieme ad altri servizi e progetti diocesani, quali il Centro Diocesano Vocazioni, il Progetto Policoro, l'Agorà del Sociale, la Commissione Ecumenica Giovani, l'Associazione Noi-Torino.

«FARE CONTROCORRENTE»

Durante l'Happening dei giovani e degli Oratori, a Torino il 21 giugno 2015 Papa Francesco ci ha rivolto il suo deciso comando a «fare controcorrente», anche nel servizio della Pastorale Giovanile. «Si tratta di "fare" innanzitutto, di cimentarsi in sperimentazioni pastorali, anche modeste, che procedano per piccoli passi, ma che lavorino su concrete opere d'amore per e con i giovani.

Tali progetti devono vincere la corrente culturale che attraversa anche la nostra diocesi, per cui si ritiene che l'agire da soli sia migliore, che l'unire le forze sia inutile, che il condividere con altri sia una perdita. «Controcorrente» vuol dunque dire verificare personalmente sul Vangelo le motivazioni e lo stile del nostro servizio pastorale e poi agire con risolutezza, senza attendere che attorno a noi le condizioni ecclesiali siano più o meno propizie, senza misurare il nostro impegno sulle pigrizie o le negligenze altrui. Con il coraggio di iniziare anche se in pochi, anche senza l'adesione di tutti.

«Controcorrente» vuol dire superare pregiudizi, vincere sospetti, non cedere al disincanto, condividere delusioni e stanchezze, unire le forze delle nostre pur diverse realtà ecclesiali impegnate con i giovani» (LCsR, p. 50).

Accompagniamo la riflessione e il confronto sugli Orientamenti con fiducia e speranza, sostenendone l'accoglienza con la preghiera.

«I Santi e le Sante di Torino ci insegnano che ogni rinnovamento, anche quello della Chiesa, passa attraverso la nostra conversione personale, attraverso quella apertura di cuore che accoglie e riconosce le sorprese di Dio, sospinti dall'amore più grande (cfr. 2 Cor 5,14), che ci rende amici anche delle persone sole, sofferenti ed emarginate.

Cari giovani, insieme con questi fratelli e sorelle maggiori che sono i Santi, nella famiglia della Chiesa noi abbiamo una Madre, non

dimentichiamolo! Vi auguro di affidarvi pienamente a questa tenera Madre, che indicò la presenza dell'"amore più grande" proprio in mezzo ai giovani, in una festa di nozze. La Madonna "è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita"(Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286). Preghiamo perché non ci lasci mancare il vino della gioia!» (Ivi, 102).

Perché «La vita viene destata e accesa solo dalla vita!».



#VIANDANTIDELLAFEDE